Anno XV. GIORNO TORINO, Lunedì 10 Ottobre 1881 GIORNO Num. 279

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 32 Sem. 16 Trim. L. 8 50 Mese L. 3
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale . 30 » 15 » 7 50 » 2 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono . . 2 » 1 » — 50 — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . . 37 50 19 — — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale e con biglietti consolari in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il pagamento delle Associazioni ed Inserzioni deve essere sempre anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di più non pervenuti direttamente agli uffici contro indirizzi.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono offerti.

TORINO, 10 OTTOBRE 1881.

ITALIA

ROMA

La conferenza per i trattati commerciali — I progetti di Ferrero — Le idee del Governo — La diplomazia a Capodimonte — Il Papa che vuol partire — Per un fatto personale.

Roma, 8 ottobre.

(Sabazio). — Mentre io vi scrivo, al Ministero di agricoltura e commercio stanno radunati i ministri Berti e Magliani, il barone Blanc, il commendatore Peirolari, l'onorevole Simonelli, e i commendatori Ellena e Berruti, per discutere se c'è ancora modo di salvare questa faccenda dei trattati commerciali con la Francia, che sembra veramente minacci di andare a sfascio.

Il Ministero per mezzo dei suoi organi ufficiosi tenta buona di smentire le brutte voci corse in proposito, e di assicurare che le difficoltà sono minime, e che le cose si combineranno quanto prima con soddisfazione universale. Ma a questa pietosa bugia del Governo ormai pochi ci credono, come pochi si sono lasciati lusingare dalle inutile tenerezze della Francia per noi nei primi giorni in cui si cominciò a parlare di questi benedetti trattati. Il commendatore Berruti deve leggere alla conferenza il rapporto di tutte le trattative corse, prima qui a Roma, e poi a Parigi, ed esporre su quali punti principalmente si incontrano le maggiori difficoltà. E gli altri che cosa faranno? Per ora probabilmente nulla: perchè è ormai cosa certa che, almeno sino al ritorno del Depretis a Roma, della trattative commerciali non se ne parlerà più. E il Depretis oggi è a Milano con la sua signora; in questi giorni probabilmente egli si incontrerà con l'onorevole Cairoli; ad ogni modo, salvo succeda qualche cosa di straordinario o di imprevisto, il Depretis non farà ritorno a Roma che verso il diciotto o il venti del mese.

***

Quasi non bastasse la questione dei trattati commerciali a dare forti grattacapi al Ministero, eccoti ieri sera scoppiare sul *Diritto* una piccola bomba, dovuta a quell'individuo, in apparenza così innocuo, che è il generale Ferrero. Si tratterebbe di una spesa ventina — duecento milioni in tre anni — che manderebbe a rotoli naturalmente il tanto sospirato pareggio: si tratterebbe di un diluvio o diritture di progettoni o di progettini, che metterebbero totalmente a soqquadro l'attuale ordinamento militare.

Che cosa c'è di vero in ciò? È un'idea speciale del ministro Ferrero, ovvero è cosa già combinata d'accordo con tutto il Ministero? Non sono tanto addentro nelle segrete cose del Ministero per darvi una risposta sicura e sicura; ma per quanto mi consta, fino ad ora i ministri Magliani e Depretis di quei progetti non ne saprebbero assolutamente nulla; e se al Ministero prevale in massima l'idea, specialmente in vista delle condizioni critiche della politica estera, di aumentare gradatamente il bilancio della guerra, non credo minimamente che voglia farlo nella misura e nel modo progettati dal generale Ferrero. Ad ogni modo è certo che quella notizia risollevera più forte che mai la questione delle spese militari, risollevera opposizioni e scatti fortissimi tanto nel Gabinetto, quanto nelle sfere politiche, e forse forse renderà indispensabile una modificazione ministeriale prima ancora della riapertura del Parlamento.

***

Il Governo — stando almeno a quanto ne dice un suo organo ufficioso questa mattina — non vuol saperne di modificazioni, di rimpasti, come non vuol saperne di riunioni di deputati prima della riapertura del Parlamento. Il Ministero non riconosce menomamente la necessità o la convenienza di trasformarsi, di modificare la sua linea di condotta; egli ha pienissima fiducia in sè, nella sua forza; bontà sua! Se occorrerà introdurre qualche nuovo elemento nel Gabinetto, lo si farà dopo l'approvazione dell'istituzione del Ministero delle poste e dei telegrafi e del riordinamento di quello del tesoro; così con due ministri nuovi si potrà, senza gravi mutazioni, allargare comodamente la base della maggioranza ministeriale. Il Governo — mi pare — ragiona come un libro stampato; ma dimentica una cosa sola: vorrà proprio la Camera dare una tregua così lunga al Ministero, da permettere di votare l'istituzione dei due nuovi Ministeri prima di una nuova crisi?... Ecco il problema. È vero che alcuni sostengono che la proposta si farebbe subito; anzi si dice che fino dal primo giorno di seduta, subito dopo le solite formalità, il presidente della Camera darebbe la parola al presidente del Consiglio *per comunicazioni del Governo*, e l'onorevole Depretis presenterebbe subito i due progetti. Queste sono le voci che corrono da un po' di tempo; che cosa vi sia di vero non so; può darsi di sì, può darsi di no; ma ho i miei fondati motivi per credere che finora non ci sia proprio nulla di deciso.

***

E la politica estera?

Buio, buio, buio. Il mese scorso, quando si era annunciato che Mancini avrebbe chiamato a Capodimonte i nostri rappresentanti presso le principali Potenze, gli organi ufficiosi saltarono su a smentire categoricamente la notizia. Eppure questa si va a poco a poco avverando. Già è stato a Capodimonte il Menabrea, ora c'è il Robilant, passato ieri a Roma, e fermatovisi poche ore soltanto; fra qualche giorno si aspetta anche il Nigra. È probabile che tutta questa gente non vada a Capodimonte per l'unico scopo di presentare i suoi omaggi al ministro degli esteri; d'altra parte, e il continuo andirivieni alla Consulta, e i nuovi progetti militari, e mille altri indizi dimostrano abbastanza chiaro che, malgrado la calma apparente della politica estera, qualche cosa di oscuro si intravede sull'orizzonte.

***

Parte o non parte, rimane a Roma o va a Malta, a Miramare?... Parte, capite bene, del Papa, il quale di quando in quando getta là la bomba della sua prossima partenza da Roma, proprio come se credesse che la sua partenza dovesse produrre in Italia l'effetto della leggendaria ombra di Banco. Quest'anno la voce si ripete con insistenza maggiore dell'usato, specialmente dopo la notte del 13 luglio. Ricorderete che qualche tempo fa vi scrissi che in Vaticano il venti settembre tutto era pronto per la partenza, nella previsione che accadesse qualche nuovo disordine. La cosa invece procedettero liscie liscie, e la partenza fu contromandata.

L'altro giorno il Papa, nel ricevere la deputazione che gli portava l'*album* con le trenta mila firme dei romani protestanti contro i disordini, intendimoni bene, occasionati dal trasporto di Pio Nono, ripetè la sua eterna minaccia di far i bauli. Per noi non ci sarebbe da stupirsi che una mattina o l'altra ci svegliassimo senza Papa o senza nemmeno potergli augurare il buon viaggio. Al Vaticano la partenza si considera sempre come probabile; si fanno preparativi, si redigono inventari, ecc. Io per me non sono sicuro che se il Papa ci abbandona, il mondo non avrà a cadere per questo, nè l'Italia tanto meno.

Qui a Roma la si vuol far passare per una grande sventura; si dice che senza il Papa Roma non sarà più Roma, che le migliaia e migliaia di pellegrini non verranno più, e gli albergatori moriranno di fame. Io per me dell'appetito degli albergatori mi preoccupo poco; prima di tutto, se il Papa parte non porterà via con sè, mi immagino, nè la cupola di San Pietro, nè le stanze di Raffaello, nè i musei del Vaticano; e la maggior parte dei forestieri che viene a Roma, non viene tanto per vedere il Papa, quanto per visitare le meraviglie dell'Eterna Città; quelli che vengono unicamente per vedere il Papa, sono i soliti pellegrini unti, sudici, cenciosi, affamati e con un corteo essi che impicciano la borsa agli albergatori.

D'altronde, quand'anche Roma ne avesse momentaneamente a soffrire, non mo ne lagnerei molto; Roma deve avere ben altro ideale che quello di essere un ospizio di pellegrini, un bazar di reliquie e di anticaglie; deve diventare il centro dell'intelligenza e dell'industria italiana; e se da undici anni in cittadinanza è cresciuta di centomila abitanti, se l'Esquilino si va popolando di edifici nuovi, allegri, eleganti, se un po' di vita nuova è entrata in questa città, è dovuto al soffio di libertà che è penetrato per la breccia di Porta Pia, che in pochi anni ha fatto ben più che non lunghi secoli di oppressione teocratica. Quanto all'Italia, dalla partenza del Papa non ci ha che a guadagnare; è sempre un nemico di meno in casa nostra, un nemico che nel caso di una guerra ci potrebbe creare serissimi impicci. Il giorno della partenza del Papa mi pare che la bandiera italiana sventolerebbe più liberamente dall'alto del Quirinale.

***

Una parolina, in ultimo, per un fatto personale.

L'egregio collega napolitano mi accusa di avere detto una solenne castroneria, che cioè i nicotorini vorrebbero rimanere a Napoli il prefetto Fasciotti. Quando, dove mai io lo dissi? Io scrissi soltanto che i nicotorini non vogliono saperne del Tramontana, e quello — competenza a parte — credo che nessuno me lo vorrà negare.

MILANO

L'inaugurazione del Tiro nazionale.

Milano, 8 ottobre.

Il sole me l'ha fatta! Vi scrissi che promettava di mantenersi fulgidissimo per l'inaugurazione del Tiro, e, invece, la pioggia da ieri sera non ha mai cessato un minuto di cadere fitta, uggiosa, con un gusto crudele. Ma se sperava di mandare a soqquadro la bella festa nazionale, ha fatto un buco solenne, chè questa è riuscita bellissima.

L'edificio del Tiro, situato fra Porta Romana e Porta Vittoria, comodo ed elegante, fin dal mattino era ingombro di molte rappresentanze coi loro vessilli, fra le quali ho notato quella dei Veterani lombardi, della Società dei sott'ufficiali, della Società tiratori operai di Torino, dei Reduci di Crimea, della Patria battaglia e tante altre milanesi e di cospicue città consorelle. Vi era folla di ufficiali dell'esercito e d'invitati, fra cui non poche belle signore, impavide al fango ed alla pioggia.

L'inaugurazione doveva aver principio alle 9 (mentre i biglietti d'invito dicevano mezzodì) ed alle 9 in punto secco giungeva il Re in una mezza berlina da viaggio, vestito in abito borghese, accompagnato dal generale Bertolè Viale e da altri personaggi della sua Casa civile e militare.

Ricevuto nel padiglione reale dal prefetto e dal sindaco, si disse lietissimo di assistere a questa patriottica solennità.

Quindi il sig. Varazzi, presidente della Società del Tiro a segno, gli rivolse un discorsetto in cui, constatando la importanza della istituzione per la italica gioventù, ringraziava S. M. di averla onorata del suo appoggio e della sua augusta presenza. Fu applauditissimo ed il Re gli strinse la mano. Allora il sindaco, con tutta quella voce che gli può aver dato madre natura, e che egli conserva religiosamente per le occasioni solenni, dichiarò aperto il Tiro in nome del Re. Evviva il Re!

Ed a questo grido, ripetuto con entusiasmo da tutti gli astanti e al suono dell'Inno Reale, Umberto uscì dal padiglione, e, seguito dal prefetto, dal sindaco, da generali ed altri pezzi più o meno grossi, fece il primo colpo. Dopo questo, cominciò subito un fuoco ben nutrito, ed intanto il Re s'intratteneva alcun tempo con vari tiratori ed altre persone, mostrandosi affabilissimo e giocondo.

Alle 10 e un quarto rimontò nella carrozza, di cui fece calare il mantice, sebbene la pioggia venisse sempre giù anche più forte, e ripartì per Monza, salutato da caldissimi e nordioli applausi ed evviva.

SARDEGNA.

Il processo di Sanluri — I racconti.

Sanluri, 5 ottobre.

(G. S.) — L'istruttoria sui dolorosi fatti qui avvenuti procede alacremente.

I nemici del povero Marru, assassinato nella malaugurata giornata dell'insurrezione, additavano, come fautori della rivolta, il partito liberale ed i suoi amici.

La pietra però da essi lanciata in aria, ricadde sulla loro testa, ed i due capi di quel partito retrogrado — Antioco Murras e Bizzi — sono stati arrestati.

Noi, che non sentiamo ire di partito, vorremmo che, se sono innocenti, la loro innocenza venisse proclamata al più presto.

L'istruttore è sempre a Sanluri, e noi stiamo aspettando il risultato di tutto, sotto l'incubo delle mene segrete.

Pare però che la giustizia si trovi sulla buona via.

***

Tutti i racconti sono pienamente falliti ed il paese è in preda alla disperazione.

EMILIA

Ammutinamento alla Casa di custodia.

Reggio Emilia, 8 ottobre.

(Nello) — Stamane vi fu chiasso alla casa di custodia. Fu rivolta? Fu ammutinamento? Forse fu l'uno e l'altro, abbenchè il chiasso di stamane nè dell'una nè dell'altro avesse tutti i caratteri. Erano le otto, l'ora, credo, della distribuzione della colazione. La campanella della Casa ne dava appunto il segnale, quando tutti i detenuti scoppiarono in grida altissime di: Fuori! Fuori! Nessun altro grido udii che fosse distinto e chiaro, quantunque dai bastioni ove mi trovavo fossi in grado di udire assai bene. Era una miscela di grida e di imprecazioni, di fischi e di battimani, che pareva un finimondo. Il suono della campanella era certo il segnale convenuto, e forse una vera rivolta sarebbe scoppiata, ove il tempo avesse permesso la passeggiata, ed i detenuti si fossero normalmente nel cortile.

Lo stabilimento è situato in uno dei punti abbastanza frequentati della nostra città e cioè vicino al corso Chiesi. Il chiasso fatto dai detenuti nelle stanze, le quali per di più prospettano la città in causa di cui sopra, che circondano il penitenziario e confinano col cortile dello stesso, richiamò in via della Missione e nella limitrofa una folla di curiosi. Furono sul posto subito carabinieri, granatieri e guardie di P. S.; poi arrivarono il R. di prefetto comm. Serpini, il procuratore del Re, il non-dimeno comm. Merandi, l'ispettore di P. S. ed altri che non ricordo.

Il tumulto fu sedato, senza far uso della forza, alle esortazioni delle Autorità convenute. E ad onta delle chiacchere del popolino (poichè nell'attuale scarsezza, anzi mancanza assoluta, di notizie di cronaca, questo fatto darà alimento per molti giorni alle chiacchere più strampalate) posso assicurarvi che tutto il tumulto si ridusse alle grida fatte dai detenuti nelle stanze, e che per calmarlo bastarono le esortazioni fatte dal prefetto e dagli altri. Ciò non toglie che le grida e l'agitazione incominciarono, come vi dissi, alle 8, e finirono dopo il mezzogiorno.

Pretesti del tumulto furono, mi si assicurò, varii: ma più che tutto il desiderio di vedere fuori punizione un compagno che dal Consiglio della Casa era stato condannato il giorno innanzi per essersi barricato nella propria stanza ed aver rifiutato di aprire, così che si dovette aprire la porta colla forza.

E questi chi era questo loro compagno? Ve lo do fra mille ad indovinare! Nient'altro che il famoso Domenico Mangione, il feritore del sindaco di Napoli, comm. Ginesi, il quale, dopo essere stato dai periti classificato nella categoria dei mattoidi e condannato a sette anni di custodia, fu ricoverato nella Casa di custodia di poco aperta nella nostra città in via della Missione.

L'uomo della cesta dei libri e degli scritti che ha occupato di sè tutti i giornali d'Italia, l'autore del famoso opuscolo: « Il leone e la pulce » è proprio qui. Nè, a quanto mi si dice, ha perso la mania dello scrivere, chè anzi sta attendendo alla compilazione di nuovi parti, i quali saranno ottimi acquisti per la collezione Lombroso.

Il fatto sta che la città si è commosso poco per questo fatto, e speriamo che l'energia delle Autorità farà così che i disordini non si ripeteranno. Io credo sia la prima volta che in una assemblea di detenuti non si tira in campo la questione del vitto. Ma sfido io! I detenuti della Casa di custodia hanno la carne due volte la settimana e *tre volte il vino*, e bevono certi brodi coi quali non si potrebbe certamente somministrare il battesimo nemmeno con quelli di certi collegi-convitti. Che stanno forse meglio i nostri poveri ed onesti operai?

DAL PIEMONTE

Neive. — *L'Asilo infantile.* — Ci scrivono:

« Venerdì mezzo si tenne l'adunanza generale degli azionisti dell'Asilo infantile, aperto nell'edificio fatto appositamente costruire dal comm. Luigi Rocca, il quale ebbe a dirigere la seduta come presidente onorario perpetuo, essendo scaduta tutta la Direzione per il compiuto quinquennio.

« L'assemblea udì con soddisfazione siccome sia assai florido lo stato attuale della Società ed assicurato la continuazione dell'Asilo per un altro quinquennio; senonchè espresso il vivo rincrescimento che il desio non potendo ancora essere in grado di distribuire giornalmente la minestra agli alunni, per difetto di fondi sufficienti, mentre che ove concorressero tutte le famiglie più facoltose con pie soscrizioni, ciò non sarebbe più soltanto un desiderio.

« Procedutosi alla votazione per le nomine, risultarono confermati gli stessi amministratori, però in parte con diverso incarico, eleggendosi a *presidente* l'arciprete D. Pietro Bosino, a *segretario* il cav. Guido Rocca, a *economo* D. Imassi ed a *tesoriere* il dottor Giovanni Da Casto.

« L'Asilo, vasto e ben arieggiato, ha i banchi con sostegni in ferro, come quelli dell'Asilo Cavour di Torino; un ampio cortile con alberi, in cui si metteranno ora alcuni attrezzi per la ginnastica, ed una lunga tettoia coperta con lastre di rinco per passeggiata degli alunni quando non possono stare nel cortile. Insomma, è un Asilo modello; ma e le minestre?...

« *Un azionista.* »

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ELETTRICA a Parigi

Quando si apre un trattato anche recente di elettricità e delle sue applicazioni, e si percorre il capitolo sulla luce elettrica, si troverà dedicata la massima parte alla luce prodotta fra due punte di carbone, a quella luce che prende il nome di arco voltaico: quanto alla luce per incandescenza egli è appena se la si nomina e le si dedicano quelle parole di pietoso encomio, che si sogliono indirizzare a tutti i tentativi, che malgrado la buona volontà e gli sforzi erculei riescirono infruttuosi. Oggi alla Esposizione elettrica internazionale si assiste però ad un nuovo spettacolo, la luce per incandescenza si è fatta la sua strada, a lotta colla sorella, e, a detta del pubblico, la vince persino, malgrado che essa sia ancora limitata a pochi sole, e che l'arco voltaico abbia campo di spiegare la sua potenza nella sale centrale, in tutte le gallerie laterali, lungo gli assolati, e al di fuori del vasto palazzo.

Per chi non fosse al corrente di questa sorta di studi, ecco in brevi parole la spiegazione di quello che si intende per luce elettrica ordinaria o arco voltaico, e luce elettrica per incandescenza.

È noto a tutti che quando una corrente elettrica attraversa un filo metallico, e si rompe questo filo, avvicinando i due capi a piccola distanza si produce una scintilla che non è altro che la traccia luminosa del fluido elettrico che passa dall'uno all'altro capo vincendo questa piccola distanza. Ora, a seconda dalla intensità della corrente, questa scintilla varia di grandezza e può attraversare intervalli più o meno grandi, ma finchè essa non si produce che fra due corpi metallici, la sua intensità luminosa è assai debole: se invece si due corpi metallici si sostituiscono due carboni, la scintilla cambia di carattere, diventa un arco luminoso splendentissimo che si appoggia sui due carboni e li congiunge: a questo arco si diede il nome di arco voltaico. Esso non è altro che la corrente stessa, la quale trascina seco delle particelle di carbone che le comunicano questo splendore. In conseguenza di questo fatto i due carboni nel passaggio dell'arco si consumano, il positivo più del negativo, e la loro estremità diventata incandescente aggiunge maggior luce a quella propria dell'arco. Questa luce venne utilizzata nei teatri e nei fari, ed in seguito alla semplificazione del Jablochkoff, di cui dovrò dire più tardi, si potè diffondere maggiormente tanto da rivaleggiare vantaggiosamente col gas.

La luce per incandescenza riposa su di un'altra proprietà della corrente elettrica: allorchè essa è costretta a passare per un conduttore che offre molta resistenza, lo scalda, lo arrossa, e infine lo rende incandescente. Questa esperienza si faceva da molti anni nei laboratorii facendo passare una corrente elettrica per fili di platino sottili. Secondo la forza della corrente ed il diametro del filo esso si scaldava, diventava rosso chiaro, o bianco, o infine fondeva. Un'applicazione seria di questo fenomeno non venne fatta che allorchè si pensò a far passare la corrente per un sottilissimo filo di carbone. Si aveva allora una bella luce, ma di pochissima durata, perchè il carbone incandescente a contatto dell'aria bruciava subito combinandosi coll'ossigeno per formare dell'acido carbonico. Di qui la necessità di un'altra modificazione del sistema: le lampade devono bruciare nel vuoto. In questa condizioni la luce per incandescenza si mantiene fissa per un tempo indeterminato, perchè è eliminato il pericolo che il carbone si consumi.

Torniamo ora all'arco voltaico: per utilizzarlo in pratica si ebbero a scegliere dei carboni refrattarii che bruciassero difficilmente, alla forza, alle esortazioni delle Autorità convenute. E ad onta delle chiacchere del popolino (poichè nell'attuale scarsezza, anzi mancanza assoluta, di notizie di cronaca, questo fatto darà alimento per molti giorni alle chiacchere più strampalate) posso assicurarvi che tutto il tumulto si ridusse alle grida fatte dai detenuti nelle stanze, e che per calmarlo bastarono le esortazioni fatte dal prefetto e dagli altri. Ciò non toglie che le grida e l'agitazione incominciarono, come vi dissi, alle 8, e finirono dopo il mezzogiorno.

Pretesti del tumulto furono, mi si assicurò, varii: ma più che tutto il desiderio di vedere fuori punizione un compagno che dal Consiglio della Casa era stato condannato il giorno innanzi per essersi barricato nella propria stanza ed aver rifiutato di aprire, così che si dovette aprire la porta colla forza.

E questi chi era questo loro compagno? Ve lo do fra mille ad indovinare! Nient'altro che il famoso Domenico Mangione, il feritore del sindaco di Napoli, comm. Ginesi, il quale, dopo essere stato dai periti classificato nella categoria dei mattoidi e condannato a sette anni di custodia, fu ricoverato nella Casa di custodia di poco aperta nella nostra città in via della Missione.

L'uomo della cesta dei libri e degli scritti che ha occupato di sè tutti i giornali d'Italia, l'autore del famoso opuscolo: « Il leone e la pulce » è proprio qui. Nè, a quanto mi si dice, ha perso la mania dello scrivere, chè anzi sta attendendo alla compilazione di nuovi parti, i quali saranno ottimi acquisti per la collezione Lombroso.

Il fatto sta che la città si è commosso poco per questo fatto, e speriamo che l'energia delle Autorità farà così che i disordini non si ripeteranno. Io credo sia la prima volta che in una assemblea di detenuti non si tira in campo la questione del vitto. Ma sfido io! I detenuti della Casa di custodia hanno la carne due volte la settimana e *tre volte il vino*, e bevono certi brodi coi quali non si potrebbe certamente somministrare il battesimo nemmeno con quelli di certi collegi-convitti. Che stanno forse meglio i nostri poveri ed onesti operai?

DAL PIEMONTE

Neive. — *L'Asilo infantile.* — Ci scrivono:

« Venerdì mezzo si tenne l'adunanza generale degli azionisti dell'Asilo infantile, aperto nell'edificio fatto appositamente costruire dal comm. Luigi Rocca, il quale ebbe a dirigere la seduta come presidente onorario perpetuo, essendo scaduta tutta la Direzione per il compiuto quinquennio.

« L'assemblea udì con soddisfazione siccome sia assai florido lo stato attuale della Società ed assicurato la continuazione dell'Asilo per un altro quinquennio; senonchè espresso il vivo rincrescimento che il desio non potendo ancora essere in grado di distribuire giornalmente la minestra agli alunni, per difetto di fondi sufficienti, mentre che ove concorressero tutte le famiglie più facoltose con pie soscrizioni, ciò non sarebbe più soltanto un desiderio.

« Procedutosi alla votazione per le nomine, risultarono confermati gli stessi amministratori, però in parte con diverso incarico, eleggendosi a *presidente* l'arciprete D. Pietro Bosino, a *segretario* il cav. Guido Rocca, a *economo* D. Imassi ed a *tesoriere* il dottor Giovanni Da Casto.

« L'Asilo, vasto e ben arieggiato, ha i banchi con sostegni in ferro, come quelli dell'Asilo Cavour di Torino; un ampio cortile con alberi, in cui si metteranno ora alcuni attrezzi per la ginnastica, ed una lunga tettoia coperta con lastre di rinco per passeggiata degli alunni quando non possono stare nel cortile. Insomma, è un Asilo modello; ma e le minestre?...

« *Un azionista.* »

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ELETTRICA a Parigi

Quando si apre un trattato anche recente di elettricità e delle sue applicazioni, e si percorre il capitolo sulla luce elettrica, si troverà dedicata la massima parte alla luce prodotta fra due punte di carbone, a quella luce che prende il nome di arco voltaico: quanto alla luce per incandescenza egli è appena se la si nomina e le si dedicano quelle parole di pietoso encomio, che si sogliono indirizzare a tutti i tentativi, che malgrado la buona volontà e gli sforzi erculei riescirono infruttuosi. Oggi alla Esposizione elettrica internazionale si assiste però ad un nuovo spettacolo, la luce per incandescenza si è fatta la sua strada, a lotta colla sorella, e, a detta del pubblico, la vince persino, malgrado che essa sia ancora limitata a pochi sole, e che l'arco voltaico abbia campo di spiegare la sua potenza nella sale centrale, in tutte le gallerie laterali, lungo gli assolati, e al di fuori del vasto palazzo.

Per chi non fosse al corrente di questa sorta di studi, ecco in brevi parole la spiegazione di quello che si intende per luce elettrica ordinaria o arco voltaico, e luce elettrica per incandescenza.

È noto a tutti che quando una corrente elettrica attraversa un filo metallico, e si rompe questo filo, avvicinando i due capi a piccola distanza si produce una scintilla che non è altro che la traccia luminosa del fluido elettrico che passa dall'uno all'altro capo vincendo questa piccola distanza. Ora, a seconda dalla intensità della corrente, questa scintilla varia di grandezza e può attraversare intervalli più o meno grandi, ma finchè essa non si produce che fra due corpi metallici, la sua intensità luminosa è assai debole: se invece si due corpi metallici si sostituiscono due carboni, la scintilla cambia di carattere, diventa un arco luminoso splendentissimo che si appoggia sui due carboni e li congiunge: a questo arco si diede il nome di arco voltaico. Esso non è altro che la corrente stessa, la quale trascina seco delle particelle di carbone che le comunicano questo splendore. In conseguenza di questo fatto i due carboni nel passaggio dell'arco si consumano, il positivo più del negativo, e la loro estremità diventata incandescente aggiunge maggior luce a quella propria dell'arco. Questa luce venne utilizzata nei teatri e nei fari, ed in seguito alla semplificazione del Jablochkoff, di cui dovrò dire più tardi, si potè diffondere maggiormente tanto da rivaleggiare vantaggiosamente col gas.

La luce per incandescenza riposa su di un'altra proprietà della corrente elettrica: allorchè essa è costretta a passare per un conduttore che offre molta resistenza, lo scalda, lo arrossa, e infine lo rende incandescente. Questa esperienza si faceva da molti anni nei laboratorii facendo passare una corrente elettrica per fili di platino sottili. Secondo la forza della corrente ed il diametro del filo esso si scaldava, diventava rosso chiaro, o bianco, o infine fondeva. Un'applicazione seria di questo fenomeno non venne fatta che allorchè si pensò a far passare la corrente per un sottilissimo filo di carbone. Si aveva allora una bella luce, ma di pochissima durata, perchè il carbone incandescente a contatto dell'aria bruciava subito combinandosi coll'ossigeno per formare dell'acido carbonico. Di qui la necessità di un'altra modificazione del sistema: le lampade devono bruciare nel vuoto. In questa condizioni la luce per incandescenza si mantiene fissa per un tempo indeterminato, perchè è eliminato il pericolo che il carbone si consumi.

Torniamo ora all'arco voltaico: per utilizzarlo in pratica si ebbero a scegliere dei carboni refrattarii che bruciassero difficil-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

Num. 1.

L'AMORE CHE DURA

ROMANZO
DI
ACHILLE TORELLI

(Proprietà letteraria — Riproduzione riservata)

I.

Carmen d'Arabella.

Il conte Gerardo di Rosellana era stato uno di quegli esseri occasionalmente privilegiati dalla natura: — ad una rara bellezza aveva accoppiato un'anima vaga di tutte le cose belle e un patrimonio che gli aveva consentito di possederle. — Aveva viaggiato, cospirato, combattuto da soldato e da cittadino; — era stato alpinista a tempo di biblioteca, scrittore di versi e di cose politiche, cacciatore e maestro elementare dei monelli di Rosellana, ministro e fattore, campagnuolo e uomo di società..... Con lo stesso zelo aveva studiato l'impianto d'una cascina e il disegno di una nuova legge, il miglior sistema per un corso ginnico e la più vaga disposizione per un'aiuola..... Insomma aveva fatto tutto:

— Mediocremente! — diceva lui.

Ma veramente bene aveva fatto una cosa: aveva amato.

A sentir lui tutti quelli che studiano l'amore per renderne la fisonomia nei romanzi o nelle commedie, perdono di vista il vero e vi si accostano di rado...

— E non hanno torto — diceva: — se gli uomini, cioè se gli stessi attori credono di amare e si burlano essi stessi! — Si mettono ad amare come il bugiardo a contar bravure, e finiscono col crederci; — e a volte accade a loro come al Celio di Marziale, che per fingersi gottoso lo divennero davvero.

Carmen d'Arabella, una di quelle anime che entrano in società tenendo sempre gli occhi in faccia alla ventura per sapere di lei se sia lecito ogliere una cosa o rispondere al saluto di qualcuno; — una di quelle che nascono per non essere capite da nessuno; — si era incontrata nel giovane conte di Rosellana. — Era ancora ragazzo lei; era ventenne lui.

Chi di quei tempi (siamo a Napoli all'esordire di Ferdinando II Borbone) chi di quei tempi non ricorda gli occhi della Carmen, che parevano dire: — Ti voglio giungere al cuore? — Occhi a cui non si era altro da rispondere che aprirsi il petto, come il Maometto di Dante, e dire: — Serviti; tanto, chi ti resiste?

Quegli occhi che ignoravano se stessi, fissavano a lungo a lungo le cose, e, fermi in un oggetto, non svivevano più raggio.

— Adora! — pareva che una voce li suggerisse all'orecchio.

Carmen ha begli occhi, si diceva nella buona società, e tutto il resto pareva che non contasse.

La società, come la critica, non concede che proprio quello che non può rifiutare; non riconosce che il pregio eminente ed irrecusabile, il quale, negato, rivolterebbe società e critica contro se stesse. — Società e critica accettano una frase fatta che va in giro per le bocche di tutti e diviene legge indiscussa e indiscutibile: — Oh gli occhi di Carmen! per esempio.

— Ma badate che in questa creatura vi è qualche cosa di più serio!

Fiato sciupato! — La frase era fatta, aveva stecchito e Carmen d'Arabella andava in predicato pei suoi occhi e nessuno s'avvedeva d'altro e si curava.

Un buon ragazzo bellocchio e baggeo, che non aveva altro da fare tutto il santo giorno che sorbire sorbetti e granolata, una bella volta sentendo cantare e ricantare i begli occhi di Carmen, si provò a guardarli...

A lui come lui, veramente, non dicevano gran che; ma buon Dio! la gente insisteva tanto che erano belli e a lui parvero bellissimi. — Tutti erano appetitosi di quegli occhi... e l'uomo non ama tanto soddisfare i propri appetiti quanto conseguir la meta degli appetiti altrui.

— Tirati indietro! c'era da dirgli; — lascia lì che non è affar tuo; — lì dentro vi è un mondo, e tu hai appena un'anima da star dentro un nocciuolo; tirati indietro!

Invece lo sciocco si fece avanti; e come vi ho detto, essendo bellocchio, grassotto, giovinetto, barone, nipote di un cardinale, ricco da buttarne via, fu ben accolto e festeggiato; — a lui, che era fatto tutto al più per appaiarsi con una corpacciuta fattoressa, montò la sua macchina e credette sul serio di esser l'anima gemella della Carmen.

Aveva un nomaccio: Antonio; ma cominciò a chiamarsi dal suo secondo nome: Antenore; cosa che rese più facile il matrimonio; — non era brutto, anzi fresco come un garofano; ma di quelli che per essere troppo forniti di foglie, fendono il calice; — era in mano di un buon sarto... e venne presentato alla principessa Augusta d'Arabella, madre di Carmen, nello stesso tempo che Gerardo di Rosellana. — In Gerardo erano innate le originalità dell'ingegno, in Antonio, o per dì meglio in Antenore (come lo chiameremo da ora in avanti), erano tutti gl'istinti della animosità; — sicchè questi non ebbe altro fastidio che di ordinare gli stessi abiti, lo stesso corredo e le medesime suppellettili di quello; — ordinava anche gli stessi libri, ma quelli li mandava da parte senza sfogliarli.

Non lo crederete, ma pure vi assicuro che per un momento Antenore parve qualche cosa! — E poi c'era il cardinale, allora per l'appunto in predicato di futuro papa... Figurarsi!

La mamma di Carmen deplorava solo che Antenore non fosse altro che un barone; ma Carmen un giorno avrebbe ereditato il titolo di sua madre: principessa di Arabella — e quindi la baronia era una da passarci sopra pel momento.

E la sedicenne e ridentissima Carmen, che non si spiegava perchè non sentisse alcun trasporto per Antenore, udendo la mamma chiamarlo figlio mio, il babbo vantarsi di aver imparato il latino dal cardinale, la gente di servizio cantare su tutti i toni le lodi del pretendente, le due sorelline (che morirono da lì a poco) fare una festa matta alla venuta del baroncino, e il baroncino andar nominato per le sue belle carnagione, — Carmen intendeva, da ragazza di profondo sentimento, si fece stupida stupida; mentò la sua macchina anche lei, mise fuoco al fornello; l'acqua giunse a qualche tepore, e come Dio volle, parve anche a lei di essere a mezza nottata. — E così di giorno in giorno, di settimana in settimana, fra uno sbadiglio che essa non mutava a qualche momento lieto, che le procurava la gioia delle sorelline, Carmen, la bella Carmen e il buon Antenore furono marito e moglie...

Punto e da capo era tutta una prefazione da rifare.

II.

Gelsomina.

Stiamo nel vero: Antenore da principio non fece nulla per demeritare l'affetto di sua moglie?

Da principio no davvero, povero figliuolo! — la seguì poi ci fu del suo, ma ci fu anche la mano del destino; diciamo le cose come stanno.

Fra l'altre cose Antenore era un ragazzo da mettere a posto una concordanza e da unire a tempo qualche frammento di Virgilio, che lo zio cardinale era giunto a fargli entrare nella coccia, un po' dura, del cranio. — Figuratevi che una volta aveva fatto strabiliare il curato d'Arabella (dove aveva poderi, cascine, oliveti, vigneti ed ogni altro ben di Dio) perchè vedendo sbocciar le fave aveva esclamato meravigliosamente: *Inter leguminа fabas!*

Insomma al paese era tenuto in conto di qualche cosa non che no...

Un'altra volta, sempre al paese, un frate mendicante avendo battezzato un accattone in casa invece che in una, Antenore scattò a gridare *Un! Un!* — onde i cani della pinzochera, che pervano assonnati al solo, si levarono a latrare furiosamente; e da quella volta il paese di Sua Eminenza va nominato perchè anche i cani vi sanno il latino.

Eppoi a Cellariva (borgata a piedi di Arabella sulla costa presso Sapri) Antenore aveva fatto anche qualche passione...

Gelsomina aveva presa una di quelle cotte!

Gelsomina era una di quelle ragazze campagnuole limitate in tutto, che hanno gli occhi per arrivare una spanna oltre il naso e non più; che non badano se le ugne sono neroggianti come per caviale

In cessone conchiglie iri raccolte;

che quando la camicia sia di bucato, non vanno a sofisticare se di tela o di mussola; — una di quelle innocenze che, gregge come sono, hanno tanto di cuore e rendono la vita beata a sè ed agli altri, cuocendo lo stufato, rammendando le calzette e morendo di dolore alla morte di un figliuolo t

mento, per cui non occorresse cambiarli troppo spesso; si dovette pensare a renderlo fisso provvedendo a che i carboni si avvicinassero costantemente di una quantità esattamente eguale a quella del loro consumo; di più si ebbe a provvedere a che l'arco si riaccendesse automaticamente quando una volta venisse a spegnersi per la rottura dei carboni o per qualunque altra causa. Per soddisfare a questo due ultime condizioni ogni lampada vien provvista di un apparecchio speciale chiamato regolatore, il quale funziona automaticamente per le più utilizzando la stessa corrente elettrica che deve alimentare l'arco voltaico. L'Esposizione è ricca di codesti regolatori, i quali tutti funzionano bene e sono adatti ai varii scopi ai quali la luce è destinata. Fra tutti quello del Serrin è uno dei migliori e dei più usati: esso può benissimo utilizzarsi sui bastimenti perchè prende tutte le posizioni senza che la luce subisca alcuna variazione. Tuttavia il bisogno di semplificare queste lampade elettriche aveva spinto parecchi ricercatori a studiare il mezzo di avere una disposizione tale dei carboni che potesse dispensare dall'uso dei regolatori; il più fortunato fu un giovane ufficiale russo, il Jablochkoff; dopo varii tentativi egli venne a fissarsi sulla disposizione semplicissima di due piccoli carboni lunghi e sottili, che invece di essere nella stessa linea l'uno sopra l'altro, sono paralleli, a poca distanza l'uno dall'altro, separati soltanto da una sostanza isolante e che li mantenga in contatto. I carboni sono lunghi circa tre decimetri e spessi un cinque millimetri; la distanza che li separa è di qualche millimetro ed è riempita da una pasta di solfato di calce o solfato di bario.

L'arco che si forma al disopra di questo miscuglio riunisce i due carboni; i sali fondono e volatilizzandosi danno una splendore maggiore alla fiamma; questa discende a poco a poco fino all'estremità inferiore dei carboni, e poi per un meccanismo semplicissimo il abbandona per accendersene due altri che siano posti in comunicazione colla stessa corrente. Per ovviare all'inconveniente del consumo maggiore del carbone positivo, si mandano delle correnti inverse, e così tutti e due i carboni sono alternativamente positivi e negativi. La grande semplicità di questo sistema e il ribasso consecutivo dei prezzi della luce elettrica la fece adottare su vasta scala. Molti opifizi, parecchi teatri, molte vie e piazze di grandi città sono illuminati colla luce Jablochkoff. Ogni candelabro contiene 4 candele a coppie di carboni, e siccome ogni candela dura approssimativamente due ore, si possono avere 8 ore di luce, il che è sufficiente ai bisogni quotidiani; il prezzo di una candela è di 50 centesimi; quello del candelabro del filo conduttore, della macchina motrice per una luce eguale a 50 fiamma Carcel è di 1000 lire. Quanto al prezzo d'esercizio non c'è modo di sapere: il *Grands Magasins du Louvre* si dice che vi sia un'economia del 50 0/0 sul gas.

La luce a incandescenza all'Esposizione è rappresentata da tre lampade, differenti assai fra di loro: sono la lampada Swan, Edison e Maxim. Quest'ultima, per un inconveniente verificatosi, non funziona più da qualche giorno. La figura qui sotto rappresenta una di queste lampade; è un globo di vetro di 5 cent. di diametro a pareti assai robuste, nel quale si fece un vuoto il più perfetto possibile, in modo da non avere più (dice il programma Maxim) che la pressione di 1/100,000 d'atmosfera.

Attraverso all'apertura inferiore del globo passano due fili di platino, che sono poi legati al sottile filamento di carbone che è destinato a diventare incandescente: un mastice potente chiude poi l'apertura per cui si introducono i due fili di platino.

Il robinetto posto sotto la lampada stabilisce il contatto fra il carbone interno ed i conduttori provenienti dalla macchina dinamo-elettrica, per cui girandolo si accende o si smorza la luce. Esiste anche un meccanismo speciale che permette di diminuire l'intensità della corrente, e di ottenere così dei gradi varii di luce. Questo apparecchio è delicatissimo e permette di graduare con grande delicatezza l'intensità della incandescenza.

La lampada Swan è costrutta sullo stesso modello, solo che il filo di carbone è assai più sottile e foggiato a spirale: esso dà la più bella luce che si possa immaginare, calma, dolce, amenissimamente fissa, di una leggera tinta dorata, divisibile in mille globetti che si prestano a svariatissime combinazioni ornamentali. Non si può più diminuendo l'effetto [illegible] al primo piano, e [illegible] del Congresso illuminati con [illegible] l'impressione che si prova secondo dalla isolenza delle altre luci elettriche dalla tinta cruda, dai focolari ardenti che accecano e accompagnano da quello stridore che manda l'arco voltaico, è quella di una subita calma, di un benessere improvviso. Si sente che la forza elettrica indomita e selvaggia nell'arco voltaico, in cui si sprigiona e fa pompa di sè fra le due punte di carbone, è prigioniera e docile nel filo sottile della lampada di Swan. Il gabinetto dello scopritore ha una piccola lampada che lo illumina: quanti sogni non si sono affollati alla mia mente allo spettacolo di quel tavolino così sobriamente e così piacevolmente illuminato, con tanti fogli di carta sparpagliati, ricchi di tutte le promesse che rendono così bello e tentatore un quaderno bianco!

Una delle meraviglie di questa luce è certamente il piccolo carbone che è destinato a diventare incandescente. Edison mostra il processo con cui lo si fabbrica, e il modo con cui lo si introduce nella lampada dopo aver fatto il vuoto. Mentre lo Swan prende un pezzettino di cartoncino Bristol, egli sceglie una pagliuzza, la curva a foggia di Ω non più spesso che nella figura qui contro, e poi lo introduce nel globo di vetro preparato. Le [illegible] per cui la sua lampada passa sono rappresentate in altrettanti modelli, interessantissimi a vedersi.

Quanto al prezzo di costo di queste luci, esso è assai più elevato di quello dell'arco voltaico. Lo Swan fra gli altri cita un'applicazione del suo sistema fattasi da sir W. Armstrong nella sua residenza di Craigside. Il generatore elettrico è una macchina dinamo-elettrica di Siemens ed il motore una turbina di otto cavalli posta a circa 1500 metri dal castello nel quale sono disposte 74 lampade. Malgrado la distanza grande, che esige uno sviluppo di più di tre chilometri di filo, una forza di otto cavalli è più che sufficiente. Si pensi però che le lampade Swan non hanno che l'intensità di circa 2 Carcel, mentre una Jablochkoff ne vale 50, e si vedrà che un cavallo di forza nella candela Jablochkoff dà più del doppio di luce che non nelle lampade Swan.

Ma nonostante questo grande inconveniente, io credo e spero che l'avvenire sarà per la lampada a incandescenza, segnatamente per gli usi domestici. Nei grandi opifizi, nei teatri, la lampada Jablochkoff ed in generale l'arco voltaico trova spazio sufficiente a espandere le sue potenti vibrazioni; la luce chiara, il cambiamento repentino di tinte, nuocerannno e stancheranno meno l'occhio; ma là dove non si ha bisogno di un tanto lusso di luce, là dove l'occhio stanco del lavoro della giornata ha bisogno di essere risparmiato, e non deve più affaticarsi troppo, là dove i quadri, gli arazzi, i mobili, gli abbigliamenti hanno bisogno di una luce morbida, calda, che rispetti le penombre, che crei quelle profondità oscure così seducenti e dove l'immaginazione si inoltra così volentieri, la lampada a incandescenza, quei piccoli globetti che possono pendere dal soffitto dai delicati lampadari di Murano, a correre lungo i muri seguendo i fini svolgimenti di un fregio o posarsi su di un tavolo come una buona vecchia lampada, la luce elettrica a incandescenza sarà sempre la regina.

ESTERO

TRIPOLI DI BARBERIA

Maggio — Indifferentismo arabico — Il pellegrinaggio prima di tutto — Il cholera — Cerimonie — Le locuste — I soldati in moraude — Spregiudicatezza del Feik — Guarnigione a Tagiura — La barba al maravuglio! — Don Abbondio — Il prestito volontario — 500 dromedari — I Ben-Ghiara — Il budebuse.

Tripoli di Barberia, 3 ottobre.

(ITALICUS). — La fanatica superstizione di queste ignorantissime tra le genti è superiore a tutto: non solo ai sacrifizi, alle privazioni, ai patimenti di ogni maniera, cui si espongono intrepidi e rassegnati, per adempiere ai loro religiosi doveri; ma anche al sentimento di nazionalità; all'odio inveterato di razza; ai pericoli, ai danni, alla rovina della madre patria. Il Sultanato del Marocco, l'antico Dolcato d'Algeria, la Reggenza di Tunisi s'agitano e fremono sotto un formidabile soffio di guerra santa: il Keruan, quest'altra Mecca degli Stati barbareschi, è minacciato dagli infedeli; gli incendi sorrono le plaghe d'Orano e di Costantina; Sfax e Gabes fumano sucore, ridotte in cenere dal bombardamento nemico; le schiere di Bu-Amena e di Alibon-Hilifa tengono sempre il campo, pronte alla battaglia: e, intanto, migliaia e migliaia di questi arabi prendono imbarco su piroscafi europei; vi si accatastano dentro come acciughe in barile, e si fanno trasportare a Gedde, d'onde recarsi nel gran Scerifffato della Mecca, e lì visitare la *Beit-Allah*, o casa d'Iddio; la Kaaba, o quadrato, palazzotto costruito da padre Adamo e dagli angeli; il pozzo di Zemzem e, a Medina, la sacra tomba del Profeta.

Vanno là a sprecarvi il tempo, a sprecarvi i risparmi di tutta l'annata, a sprecarvi la salute, a lasciarvi, moltissimi, la vita; e, nel loro orientalismo fatalista, non hanno più nemmeno per la casa del ferravecchio nè la tomba del marabutto profanata dal generale Negrier, nè il Keruan minacciato, nè tutti quanti i fermenti del generale Saussier e di S. E. Rousseau. Strana gente davvero questi Arabi! Anche il 30 dello scorso settembre n'è partito un gran numero da qui su di un vapore inglese. E non erano così partiti, che ci giungeva l'annunzio del cholera scoppiato alla Mecca e delle orribili stragi che vi mena. Poveri diavoli! Vanno dunque al macello! E non sarebbe stato men male ai fossero aggregati alle bande di Al-ben-Hilifa e di Bu-Amena? Almeno potevano sperare di vender cara la vita e, come i greci eroi cantati da Leopardi, avrebbero potuto dire morendo:

Alma terra natia,
La vita, che mi desti, ecco il rendo!

***

Ma andate a parlare di Leopardi ai credenti nel Corano! — Piuttosto v'intronerranno le orecchie delle loro interminabili geremiadi a proposito delle infrarie di questi soldati turchi, che crescono ogni giorno di numero e ch'essi considerano col medesimo occhio benevolo col quale guarderebbero una invasione di cavallette, destinata a mangiar loro in semenza tutti i prodotti dell'anno. — Nè, in ciò tanto, si hanno tutto il torto. — Ormai ci abbiamo qui, come già vi dissi, da quattordici a quindicimila uomini, la presenza dei quali fa rincarare maledettamente tutti i generi di prima necessità. Poi mancano i quattrini per provvedere al loro giornaliero mantenimento.

Il governatore, un sapeodo di meglio, ricorre per imprestiti ai negozianti. Simili imprestiti, inutile il dirlo, hanno tutti i caratteri di un'imposta: e la imposta, giurale, ingiurale, vanno poi a ricascare col terribile loro peso sulla povera gente. Nè è ancora tutto. I soldati sono sparsi per le campagne, dove, facendo loro pro' di quel proverbiaccio nostro, che dice: quel ch'è nei campi è di Dio e dei santi, allungano la mano su i datteri e i melagrani, come fosse roba loro propria, e li mandano meglio che se ci fosse passata su la gessuola. Arroge che l'Arabo ha per sacrosanto che dove passa l'Ottomano non nasce più filo d'erba. Immaginarsi dunque come ha da essere contento nel sentirsene tanti sull'osso del collo! Gli pare d'essere già, per metà buona, impiccato.

***

Eppoi ha un'altra ragione di malcontento. In fatti di culto religioso ed al suo confronto, il Levantino è un vero libero pensatore. C'è, per esempio, il signor generale di divisione, che, avendo fatto i proprii studi a Parigi, con ha potuto a meno d'assorbire alquanto di quello spregiudicato scetticismo che contraddistingue i nostri cugini d'oltre Fréjus. Egli per) non bada tanto pel minuto a certo piccole corbellerie, e, buon militare sentitosi, quando n'è di mezzo il servizio, non fa più attenzione a nient'altro. Sino al giorno d'oggi non s'erano mai tenute truppe nel vasto villaggio di Tagaire, un po' perchè vi manca ogni comodità onde alloggiarle, ma anche, e forse più veramente, perchè dimora [illegible] un certo diavolo di marabutto, venerattissimo da tutte le genti delle campagne a parecchi chilometri di circuito, il qual marabutto ha un odio cieco contro tutto ciò che sa di militare, e, più probabilmente, di turco, e non ha mai voluto permettere gli un lasserino soldati tra i piedi.

Il generale di divisione, trovando opportuno di avere un accantonamento in quel luogo, e senza minimamente badare a quelle jeratiche repugnanze, vi ha spedito, il par li, una mezza compagnia e, non sapendo dove acquartierarle, per la ragione, come ho detto, che vi manca ogni comodità, l'ha fatta alloggiare nella stessa piccola moschea che ha sempre servito di sacro ricovero a quel medesimo marabutto. Io mi figuro il caso di costui, che dev'essere diventato ancora più lungo dello stesso minareto di quella sua moschea. Pensate voi a' suoi strabuzzamenti d'occhi; a' suoi rumorosi sospiri; a' suoi strilloni da indemoniato; don Abbondio, quando, alzando la testa, si vide davanti Renzo Tramaglino e Lucia Mondella. E pensate poi allo scandalo che le facenda ha messo per tutto il circostante paese. Dei Musulmani che insultano dei Musulmani nella loro musulmanaria, in ciò che hanno di più caro, di più prezioso, di più sacrosanto! Ma si può dare di peggio?

***

Vi ho detto che, per mantenere le truppe, questo signor governatore ha richiesto i principali negozianti di un imprestito volontario. I fratelli El-Issi di Ghadams, Amar-ben-Mässar, caimacan di Murata, Ahmet Enaib, capo del Municipio, hanno dato centomila piastre turche ciascuno; l'altro ghadamsino, Mohammed Lasved, ne ha dato settantacinque mila; il Kerkni, Mustafà Zamit, Ramadan Misran, Mohammed-ben-El Rais, sessantamila ciascuno; Ali-ben-Mohammed, il *cadi-asker* del Gibel, Mohammed El Esceiri, Mohammed Belher, Mohammed-es-Saadi, Mahmudben-Mässer, Mahmud Nuri, *mudir* della dogana, Ibrahim ben-Mansur, Yussuf-ben-El Haggi, caimacan di Hut, Ali Sgheiar, pascià, cinquantamila, ecc. I negozianti israeliti, in complesso, hanno dato settantacinquemila piastre.

La totalità del prestito ha raggiunto la rispettabile cifra di un milione e settecento diciannove mila piastre turche, che, a venti centesimi l'una, equivalgono a franchi trecento quarantatremila e ottocento... *tantum quantum sufficit* per mantenere durante un mese le truppe del presidio, patto non ne arrivano altre. — Il prestito, come dice, è stato volontario e grazioso: il bravo Haggi Mohammed el-Tuiu, di Ghadams, non solo ha dato centomila piastre, ma è partito pel suo paese, per provvedere, a tutte sue spese, cinquecento dromedari, che importeranno anche più delle centomila piastre versate. Invece, per indurre il famigerato Mansur-ben-Ghdara, già ministro di Sliten e suo fratello Alì, a versare la miseria di ventimila piastre, tra tutti due, è convenuto minacciarli in ogni peggior maniera ed anche, mi si dice, chiuderli in carcere. Il caimacan di Murata, dato le sue centomila piastre, disse: « Se non bastano, pigliate i miei beni stabili e vendeteli! »

***

Il *bu-debuse* continua a mener strage. Ne sono stati affetti il governatore, il generale di divisione, il *Kahan basci*, il console d'America, il direttore del *Comptoire maritimes*, i padri della Missione, il vostro corrispondente: in una parola, tutti i gros *bonnets*.

Le feste di ieri.

Numerose, di varia indole e scopo, tutte importanti e tutte ben riuscite, le feste che ieri ebbero luogo in varie parti del nostro Piemonte, a Carignano, a Vinovo, a Venaria Reale, a Pont, a Piossasco, richiederebbero una narrazione lunga e particolareggiata.

Ma lo spazio ci [illegible] difetto; d'altronde quando dedicassimo troppa parte del nostro giornale alla narrazione di queste pubbliche dimostrazioni di gioia, a queste numerose feste, il lettore che non ha potuto prendere parte a tutte o che guarda le cose con occhio più calmo, più freddo e spassionato, o che non ci ha interesse, il lettore forestiero potrebbe dubitare che il nostro paese sia tutto coperto di banchetti e banchettoni, e si potrebbe figurare d'aver fatto una grande osteria e bosplaclio dei buontempoini e dei ciarlieri, e danno della nostra serietà e del nostro lavoro.

Salviamo almeno le apparenze.

Anche adunque nei resoconti come nelle feste *sit modus in rebus*, e noi faremo di esser brevi.

LA TRAMVIA
TORINO-CARIGNANO-CARMAGNOLA-MORETTA.

Leggete che lunga fila di nomi; e sono appena i Comuni capo-linea o centro di linea! Ma ieri erano in festa non solo essi, ma i dintorni e molti altri Comuni per cui la linea doveva passare.

Un primo treno di invitati partì da Torino fermatosi alle 8,25, si recò a Carignano, poi di là a Carmagnola ad incontrare le deputazioni dei Comuni di quell'altra linea, il prefetto di Cuneo comm. Mitto, e molti consiglieri e deputati comunali e provinciali.

Tutti costoro assieme tornarono poi da Carignano a Carignano e, vi giunti verso le 12, attesero il secondo treno inaugurale che doveva arrivare da Torino.

Questo intanto partiva da piazza Nizza alle 10,45. Era composto di quattro carrozzoni, fra cui quello elegantissimo d'onore per il signor Coumont, il prefetto, il sindaco di Torino, il deputato del Collegio on. Favale, il signor Ashermann console Belga, i senatori Pacchiotti e Beaumont ed altri personaggi.

Questo carrozza d'onore meriterebbe per se sola una colonnina di descrizione; fu costrutta a Vienna, d'un'eleganza e d'una finitezza ammirabili; è tutta tappezzata in satino color ulivo, coi cuscini, e guanti tavoli e cristalli, maniglie, le spade e flaconi d'acciaio lucente, con museo gabinettino di decenza, con seggiolini mobili sulle piattaforme, con tutte le più minuziose e ricche comodità per viaggio: una bellezza, quasi una bomboniera.

Il treno inaugurale corre, vola: le strade pare costrutte espressamente, il materiale mobile ottimo: e si arriva velocemente, senza sobbalzi e senza scosse, a Mancalieri. Salgono nel treno il sindaco di Moncalieri, l'assessore comm. Malvano e qualche altro invitato.

Si ripiglia la corsa e giungiamo alla Loggia: il treno si ferma qualche minuto nella piazza che dall'ingegnere costruttore della tramvia fu già presso il nome di piazza Bonelli. La popolazione e i villeggianti sono sulla strada, bandiere e pennoni italiani e belgi sventolano all'aria, e la folla applaudisce e saluta sul passaggio del treno. Salgono nuovi personaggi, il sindaco, alcuni consiglieri e signori, il conte Galli della Loggia, ecc. ecc.

Poi si arriva a Carignano: bandiere, pennoni, archi, folla, musica tutto sossopra. Il treno arriva alla piazza Maggiore e passa sotto un grande padiglione che la copre quasi tutta in traverso.

Lì, appena discesi dai carrozzoni, vi è di fianco un gran palco. Attendono già le Autorità e gli invitati giunti prima da Carmagnola. Si servono vini, paste e *sandwich*, si fanno discorsi, presentazioni, ovazioni.

Le Autorità di Cuneo e di Torino sono salutate dal sindaco di Carignano, signor Garigliò; i signori Coumont e Bonelli sono nominati soci o presidenti onorari di Società operaie; e si prepariamo lo si scaltano e si applaudono due o tre discorsi pieni di ammirazione e di gratitudine per i coraggiosi costruttori della tramvia.

Ma rimane il meglio a fare: l'inaugurazione dell'ultimo tronco Carignano-Moretta.

Si risale in tramvia, e due treni a quattro carrozze ciascuno, carichi di invitati, partono per il nuovo percorso.

La festa, le ovazioni che i treni inaugurali hanno ricevute sul loro cammino sono impossibili a dirsi.

A Ceretto, prima stazione, il deputato provinciale Adamino colla sua gentile signora offrono uno squisito caffè. La felicissima idea, o, per meglio dire, l'ottima e calda bevanda dopo lo spuntino di Carignano è accolta con... entusiasmo. Già l'entusiasmo in questo giorno e in questa inaugurazione è la moneta di buona che corre come merce comune.

Si grida: Viva i signori Adamino e il loro caffè! si dice su in carrozza il consigliere che viene, e si stima la bella signora che resta: poi, a suon di musica e di battimani, via per Lombriasco.

All'entrata di questo Comune nuove dimostrazioni, fra cui una caratteristica di una unità delle genti sono. La signora Virginia Mazza-Pellosio ha composto, musicato e dedicato un inno « Al Grande Genio » — che con parte dei suoi tesori — apporto con questa linea di tramvia — tra Torino e Moretta — prosperità e vita — le questo obliata contrade — Alle Autorità — che ne applaudirono ed autorizzarono l'esecuzione — A quelli illustri Signori — che col senno e coll'opera — la mandarono ad effetto — ed all'Eccelsa Deputazione — che ora si degna di recarsi in persona — ad inaugurarla, » e un flauto, un violino e un pianoforte sonarono quell'inno, una voce lo cantò, una signora, l'autrice, ne offrì copia in elegante edizione litografica ai signori inaugurandi. La pubblica esultanza, come vedete, trovò nuove forme di manifestazione.

A Casalgrasso archi trionfali, iscrizioni con auguri *ai mercanti ed ai mezzi*, banda musicale, battimani, entusiasmi e discorsi. Un vecchio nonagenario, un medico e soldato napoleonide, saluta il signor Coumont in francese, e questi gli salta al collo, l'abbraccia e lo bacia cogli occhi gonfi per commozione.

A Potenghera festa plaudente, discorsi e orchestra di violini, contrabbassi, flauti, trombe e cassone in frenetica armonia.

A Pavie non si è ricchi, ma pure si vuol fare qualche cosa ad ogni costo per mostrare la riconoscenza e la gioia dei cittadini; e si ne trova una nuova... Si ungono le rosse, quanto è lunga il paese, le rotaie in ferro per cui deve passare la vaporiera!

Tutte queste forme che pigia l'esultanza di quella popolazioni provinciali che grado è salito ieri il loro entusiasmo, quanta gioia e quanta soddisfazione brillano sul loro volto, nei loro occhi.

Finalmente si arriva a Moretta, l'ultima stazione della linea. I due treni inaugurali arrivano in una gran piazza erbosa, circondata da stecconi, con un gran padiglione in mezzo e di fianco le tettoie ancora in legno della tramvia.

La piazza è affollata: sotto il padiglione si assiepano Autorità locali, invitati e signore; il [illegible] la banda musicale suona l'inno: sette od otto sacerdoti in camice aspettano la locomotiva.

Questa arriva lentamente fin davanti al padiglione: si scendono i personaggi e gli invitati e fanno corona al sindaco, al prevosto ed alle signore e ai signori di Moretta, aprendo il passo alla locomotiva.

Lo spettacolo è bellissimo e solenne: perfino il sole fa capolino fra le nubi ad ammirarlo: due belle faccie annerite dal fumo sull'alto della vaporiera mirano intorno e di fronte a sè cravatte bianche e teste lucide, autorità civili, militari ed ecclesiastiche, tutte attorno alla loro macchina, tutte d'accordo per benedirla.

Parla il sindaco di Moretta per dare il benvenuto alla tramvia ed augurare che s'allacci ancora alla vicina Saluzzo.

Parla il prefetto Casalis per salutare quelle terre che sono pure tanta parte del forte e laborioso Piemonte ed hanno tanti ricordi per molti del convenuti.

Il deputato e sindaco di Saluzzo accetta l'augurio del sindaco di Moretta.

Il prevosto Don Mariano, che da 44 anni vive della vita di Moretta, acclama alla tramvia, si commuove ed [illegible] compensarsi, saluta quello strumento di fratellanza che preconizza l'unità dell'umana famiglia voluta dal Vangelo e benedice tutti e tutto. Fu un discorso che ha fatto ottima impressione.

Il cavaliere Collet conferisce il nome della Società agricolo-operaia di Moretta i diplomi d'onore ai signori Bonelli e Coumont.

Si offrono vini squisiti, paste, caffè e liquori, e finalmente si risale in tramvia per far ritorno a Carignano fra nuovi applausi, nuove suonate e nuove acclamazioni.

Si giunge a Carignano verso le 4; preceduti dalla banda di Moncalieri, si va sfilato al luogo di riunione dove ha luogo il pranzo offerto dal sig. Coumont.

Il luogo scelto è un vecchio convento diabolato, la sala è lo stesso antico refettorio dei frati. Si pendira in un lungo corridoio semioscuro, tappezzato lui in cilestre; poi ad un tratto si si trova in una sala che pare un incantesimo. È addobbata da Giacinto Ostino, ed è tutto un trionfo di fiori, di drappi, di bandiere, di stemmi, è uno scintillio di specchi e di cristalli, un'onda di luce e di ori, uno splendore di eleganza.

Le tre tavole sono disposte ad U, bravo quella d'onore a cui siedono il Coumont, i prefetti di Torino e Cuneo, i senatori Pacchiotti, Pacchietti, Beaumont, i deputati Favale, Plebano, Montezemolo, gli ingegneri Bonelli, il Bobermann, ecc., ecc.

Le altre due lunghissime hanno posti per 460 invitati.

Il banchetto è servito dal Segno di Torino, ed è eccellente e squisito; i vini sono de' più famosi: borgò, astiglì, capri, champagne, ecc. ecc.; nove qualità di vini che si versano fin dal principio; una vera profusione, quasi uno spreco.

Il pranzo va ordinatamente fino al punto del discorsi. . . . . .

. . . . . .

La *Gazzetta Piemontese* no fa la grazia ai suoi lettori, perchè insieme col resto della stampa anche alla *Piemontese* se fu fatta grazia dagli ordinatori dei posti: furono collocati in fondo il da non potere sentire gli oratori; non avranno voluto che ne parlassimo; ed eccoli serviti.

Diremo solo che di laggiù dal nostro posto abbiamo visto alzarsi il signor Coumont, il prefetto Casalis, il prefetto Mitto, il deputato Favale, il sindaco di Carignano, il sindaco Pallieri, il deputato di Saluzzo, l'on. Pichano, il Collet, il nostro sindaco Ferraris e don Mariano il prevosto di Moretta.

Alcuni debbono aver detto delle belle e buone cose perchè li abbiamo sentiti vivamente applaudire; certamente il terna [illegible] stati i progressi delle industrie, la redenzione delle terre percorse dalla tramvia, i vincoli d'affetto tra il Belgio e l'Italia, tra Torino e Cuneo, ecc., ecc.

La fantasia del lettore supplisca a piacimento.

Mentre gli altri parlavano, io del mio posto ho occupato la mia fantasia a contare gli specchietti e i lumi della sala.

Figuratevi: altre 4 quattro grandi specchi in testa e in fondo alla sala, gli specchietti ai lati pendenti dalle pareti erano ben 493; i lumi in trenta lampadari e sedici bracci erano 614! C'era di che illuminarsi!

Come Dio volle finirono anche i discorsi; e cominciarono a partire alle 8 1/2 quelli di Carmagnola, mentre gli altri si recarono ancora a un ultimo ricevimento al Palazzo Comunale, dove sentirono ancora un discorsetto del prefetto e un altro dell'avv. Ciberto sulle benemerenze della Deputazione provinciale di Torino e del prefetto Casalis riguardo alla viabilità e alle tramvie della provincia di Torino.

Finalmente si mossa per risalire nella tramvia, e il treno, partito da Carignano alle 9,15, ridotto autorità e privati a Torino alle 10 e 1/4 sani, lieti, beati della giornata, plaudenti al signor Coumont e alla sua tramvia.

DA TORINO A PIOSSASCO E VICEVERSA.

È stabilito che oggi i resoconti siano proprio condensati in istile telegrafico nella *Gazzetta*: se l'ordine non fosse perentorio ed inviolabile, non basterebbe certo questo stretto cubicolo di giornale per narrare la piacevolissima riuscita della gita di ieri, che per eccezione alle così dette gite di piacere è proprio stata tale.

Ieri l'ameno paesello di Piossasco ha celebrato con una festa quasi di famiglia l'arrivo della macchina della tramvia; che è stata, battezzata col suo nome. Verso le dieci e mezzo, preceduta dalla musica con bandiere, guidata da macchinisti piossaschesi, linda come una sposa, imbandierata, inghirlandata la nuova locomotiva dello Stradale di Monaco faceva il suo ingresso nell'abitato dopo un viaggetto a tutto vapore di circa un'ora. La popolazione accolse con ogni cortesia gli ingegneri Corti e Del Mastro e le rappresentanze della stampa che l'avevano accompagnata in un comodo ed elegante vagone dei Lovati.

Appena giunta la comitiva, bandisce la macchina e pronunciò un discorsetto l'ottimo curato teologo Giolitti, ed il sindaco notaio e cavaliere Ferrero diede con brevi parole il benvenuto; un letterato di Piossasco fece poscia declamare da un ragazzino un complimento che vuol essere in versi.

Poi s'aperse ai cittadini di Piossasco ed agli invitati la bella villa dell'avv. Baudino, il quale offrì un lauto rinfresco di vermouth squisito di una sua fabbrica da pochi anni stabilita e che produce già annualmente qualche migliaia di ettolitri, che vanno quasi tutti a confortare lo stomaco dei nostri buoni vicini d'oltr'Alpe.

Chi sta bene non si muove, e la visita alla cortesissima famiglia Baudino si prolungò fino all'ora del pranzo.

Questo ha luogo a mezzodì: siedono a banchetto circa sessanta persone all'albergo del *Comune d'oro*, ed al proprietario Ubertone per l'ottimo servito viene decretata una corona civica.

Eccoci al quarto d'ora di Rabelais pei crolloni: si discorre. Anche i discorsi però hanno parecchie rare qualità: sono pochi ma buoni, come i versi della ricetta Torti, brevi ed opportuni.

Parla il sindaco, paragonando l'ingegnere Corti ad uno storico conquistatore discusso in Italia, brindando a Torino, ad Orbassano ed al giorno in cui la linea sarà prolungata fino a Pinerolo.

Parla il conte Palma di Borgofranco, vantandosi di origine piossaschese, augurando anche esso il prolungamento della linea fino a Pinerolo, e facendo voti per la concordia di tutti gl'interessati.

Un subbisso d'applausi: Febo fa per un momento il curioso tra le cortine di nuvole. E l'ingegnere Corti con calma e dignitosa parola ringrazia e dichiara che farà di tutto per favorire l'interesse di questi paesi. Brinda a Piossasco e, sentendo la musica a suonare, dice in ballo la stampa, la quale non può a meno di esplorare anch'essa riconoscenza ed augurii.

Chiude i brindisi un vivace discorretto del dott. Cesano, medico e presidente del Circolo, che beve alla salute di Corti, del sindaco, della stampa e di tutti quanti, i quali *tutti quanti* si recano di nuovo in casa del cav. Baudino, ove ha luogo un nuovo ricevimento della gentilissima signora, lo sgranamento di parecchie venerabili bonigle, la partenza di globi aerostatici ed un brindisi del sig. Forchero, al quale fanno eco di gran cuore tutti i presenti.

Il *reporter* della *Piemontese* ritorna a Torino e corre all'Ufficio, ed oggi ha gli stessi lo piena regola una domanda al suo Direttore perchè non gli si faccia torto nella delegazione quando capiti un'altra occasione di ritornare a Piossasco: chiederà un solo cambiamento di consegna: l'abolizione delle stile telegrafico; è troppo uggioso per dire delle cordialità dei ricevimento che hanno fatto gli abitanti di Piossasco.

FESTA OPERAIA DI VINOVO.

Che festona ieri a Vinovo! Si celebrava il primo decennio della Società operaia (una Società fiorente che conta 446 soci ed ha un previdente *magazzino di previdenza*) e fin dal mattino tutto il paese era, si può dire, in *letizia*.

E che addobbi, che archi, che archi e che bandiere!

Alle 9 è cominciato il ricevimento ufficiale sotto un elegante padiglione eretto in piazza del Mercato a pochi passi dalla casa comunale.

Il presidente della Società, sig. Antonio Villa, presentava gli invitati a suon di musica al comm. Luigi Rey presidente della festa ed al sindaco cav. Luigi Canavero.

Dal padiglione si passava nella sala del Municipio a prendere coccarda e vermuttino.

Malgrado il tempo minacccioso e le altre feste nella Provincia, il concorso delle rappresentanze e degli invitati è stato numeroso.

Inviarono rappresentanze con bandiere le Società di Candiolo, di Carignano, di Castagnole, di Carmagnola (Operaia, Sotto-Comitato Vittorio), Militari in congedo, Agricola, Borgo Salsasio), di Grugliasco, di Moncalieri, di Orbassano, di Pobino, di Torino (Generale, Tappezzieri in stoffe, Macellai e Ferrovieri), Trofarello, Vitu Piemonte e Piobesi.

Poi c'erano colla Società locale anche le rappresentanze del *Circolo degli Inglesi... di Vinovo* e del *Circolo vinovese*; le autorità, la stampa ed altri invitati.

Alle 12 la presidenza della Società di Vinovo ha presentato la pompa magna un mazzo di fiori al sindaco, il quale ha ringraziato con belle e gentili parole...

E l'operaio cittadino cav. Mirano, di Torino, ha fatto il suo primo discorso.

Poco dopo le autorità, le rappresentanze e gl'invitati, con la musica della Società filarmonica in testa, hanno percorso processionalmente il paese; quindi per ordine di chiamata si fa l'entrata alla sala del pranzo.

In un padiglione magnifico, eretto ad un metro e 50 cent. da terra in uno spazioso locale del Municipio, si è a tavola in numero di 467.

Il pranzo è allestito da Dughera Antonio, di Moncalieri, ed è servito con discreta puntualità.

Alla 3 pomeridiane oratori.

Il commendatore Luigi Rey sale alla tribuna e legge un applaudito discorso col quale ringrazia le Società operaie, i Vinovesi, le autorità e la stampa che cooperarono alla riuscita della festa.

Dice che queste adunanze giovano a stringere maggiormente i vincoli di amicizia e di fratellanza; esorta gli operai alla temperanza e cita ad esempio gli operai svizzeri, che nei giorni di festa, invece di andare a gavazzare, se ne stanno in famiglia e studiano.

Parla delle glorie passate, ed accenna al poeta umoristico Gavuzzi ed al Giovenetti, celebre fabbricante di ceramiche, di cui si conservano preziose raccolte dall'egregio dott. Giacchetti.

Si augura di vedere presto Vinovo unita a Torino col mezzo di una tramvia, e chiude perciò l'appoggio del deputato Favale. Annuncia poi che questi si scusa per iscritto di non aver potuto intervenire alla festa di Vinovo avendo dovuto recarsi all'inaugurazione ufficiale della tramvia Torino-Carmagnola-Moretta.

Il comm. Rey termina in versi acclamando al Sovrani, al principe Amedeo, presidente onorario della Società di Vinovo, all'industria, al lavoro.

— Evviva!

Dopo di lui ha parlato il generale Morra, il sig. Mirano, operaio cittadino e cavaliere, un rappresentante della Società di Carmagnola, uno della Società di Moncalieri, uno di Pinerolo Torinese, il segretario della Società di Vinovo, il rappresentante della Società di Vinovo, il rappresentante della Società di Grugliasco; e le Società operaie: Associazione generale degli operai, Arti riunite, del Progresso artigiano, Legatori di libri, Fattorini Banca e Commercio, L'Esercito, Fabbri-ferrai, Novella Società di mutuo soccorso fra gli operai d'ambo i sessi, Società Imballatori, Sott'ufficiali, caporali e soldati di Torino.

Alle 4 1/2 ha luogo l'ultimo arrivo: esso il cav. Zaverio Giolitti, rappresentante il prefetto di Torino, ed il consigliere Durio, rappresentante il sindaco di Torino.

Si va al pranzo. Esso è imbandito, nel castello, nella magnifica sala di Milano, gentilmente concessa dal colonnello comm. Berger.

La sala è stata parecchia con molto buon gusto e nel lungobalcone messo disposte con una certa eleganza accolgono circa 430 convitati. Il pranzo è servito dai fratelli Bertocco dell'*Albergo della Croce Rossa* di Torino, ed ottiene la generale approvazione.

Stanno ai discorsi.

Il cav. Canto porta il saluto del prefetto, che non potè intervenire essendosi recato all'inaugurazione della tramvia di Moretta. L'oratore si duole di questa assenza del signor Casalis, perchè è certo che egli avrebbe parlato agli operai della Venaria con quello stesso affetto e famigliarità colla quando rappresentava quel Collegio al Parlamento.

Pertanto, in mezzo a, fu i più cordiali voti per la prosperità della Società operaia; al rallegra della fraterna unione con cui gli operai

celebrano il 30° anniversario del loro sodalizio ed assicura che il favore del Governo è per essi.

Una prova non dubbia — egli dice — che il Governo segue con occhio vigile ed amoroso lo sviluppo dell'unione operaia, l'avrà nel progetto di legge presentato al Parlamento per conferire alle Società operaie la capacità giuridica, dalla quale è certo avranno argomento di più prospera vita. Col progresso delle Associazioni operaie è il progresso del Paese, perocchè nelle classi operaie sta uno dei più sicuri baluardi delle istituzioni nazionali.

Per conto proprio il cav. Conte fa voti perchè la Società operaia non si stanchino dal perseverare nel loro programma. A ciò fare — egli dice — le Società non hanno che a seguire costantemente la loro opera di mutuo soccorso, indipendentemente da ogni idea politica; esse devono coltivare tre fiori del loro giardino: lavoro, istruzione e risparmio. Finchè a questo programma si terranno fedeli, finchè a capo del nostro Governo avremo un Re prode e leale, come quello che ci regge, non dobbiamo temere i nemici d'Italia.

Concludo bevendo alla prosperità della Società operaia di Venaria Reale, e fa un evviva al Re ed alla Regina. (*Applausi*)

Prende la parola il cav. Durio. Porta il saluto e l'espressione della simpatia della città di Torino. Esprimo l'amore ch'egli, già operaio ed industriale, sente per gli operai e per l'industria: vorrebbe che tutti si arruolassero sotto la bandiera del lavoro che è l'anima del Paese. Lavoriamo! Prepina all'esercito che anela nuovere sui campi in difesa della nazione, ed al Re Umberto, degno figliuolo del glorioso Vittorio Emanuele, che si chiamò il primo operaio d'Italia; raccomanda agli operai di aver fiducia in Casa Savoia, nella quale ripongono i più vitali interessi del Paese. (*Applausi*)

Il presidente della Società festeggiata, signor Giuseppe Brosio, ringrazia tutte le autorità intervenute alla festa, ringrazia i benemeriti della Società operaia, i soci e i rappresentanti della stampa. (*Applausi*)

Comunica ai convitati un telegramma di felicitazioni inviato dal comm. Alessandro Malvano, socio onorario di quell'operaio. Altro simile telegramma venne inviato al prof. Michele Lessona, che è cittadino e gloria della Venaria.

Portano quindi: il signor Carlo Ferraris, rappresentante l'*Associazione generale degli operai di Torino*, dimostrando l'utilità, anzi la necessità di queste feste operaie; un rappresentante l'*Associazione degli imballatori di Torino*, che dichiara che l'industria italiana è giunta al suo apogeo; un rappresentante degli *Operai di Castle Torinese*; uno della *Società di Barbania*, e un altro della *Società della Madonna di Campagna*.

Il colonnello Bergalli prende la parola per attestare la sua gratitudine agli oratori che hanno inneggiato all'esercito, che egli chiama nobile strumento di ordine, di sicurezza e di prosperità nazionale. Si rallegra di questo scambio di affetto e di simpatia fra l'esercito e la Società operaia; in questo scambio del lavoro e dell'esercito sta la difesa dell'Italia. Egli, che da qualche tempo soggiorna alla Venaria, si trova in grado di constatare il buon ordine e il buon indirizzo di quella Società operaia, e fa voti perchè non abbia mai a correre dietro alla politica, resa sempre pericolosa. Quale rappresentante dell'esercito stringe la mano al rappresentante della Società operaia e invita tutti a gridare: *Evviva il Re!*

Evviva ed applausi lunghissimi.

Ultimo, ma non meno applaudito, parla il pretore di Caselle, avv. Razzetti, che ricordando le gloriose memorie che si annodano alla storia del Castello della Venaria, trae argomento di cordiali auguri e voti per la Società operaia di Venaria.

E qui il banchetto si scioglie fra gli evviva e i suoni della Banda musicale.

Quindi gli invitati si sparpagliano per la città visitando alcune delle più importanti memorie dei dintorni del Castello.

A mezza chiusa poi, dopo l'ascensione di una grossa mongolfiera, si accesero sulla piazza bellissimi fuochi d'artificio, lavoro del signor Costa.

La banda di Venaria e la fanfara di Torino alternavano i loro concenti.

E finalmente si sperse il lieto nella sala del Castello, ove con pochi soldi si danzava e si faceva del bene alla Cassa degli operai.

Durante tutta la festa non si ebbe a lamentare alcun disordine benchè numeroso, eloquente elogio agli ordinatori della bella giornata.

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 10 ottobre.

× **Ai lettori.** — Oggi comincia in appendice la pubblicazione del nuovo romanzo di Achille Torelli:

L'AMORE CHE DURA.

Come i nostri lettori l'avvertiranno sin da questa prima puntata, il nuovo romanzo del Torelli si annunzia ricco di interesse e per la orditura della tela e pei caratteri che vi si svolgono. Interesse che, possiamo accertarlo, va crescendo sino all'ultima pagina, dopo aver trascinato il lettore attraverso i più drammatici episodi cui possano dar luogo le umane passioni.

L'Amore che dura appartiene a quella classe e a quell'ambiente della nostra società dalla quale il Torelli ha attinto l'ispirazione dei suoi ultimi lavori drammatici, i quali segnano oggidì il suo risveglio sulle scene ai parecchi dei nostri più importanti teatri d'Italia.

Il nuovo romanzo, scritto appositamente per la nostra Gazzetta, durerà un bel numero di appendici; terminato il quale, troviamo già in pronto la pubblicazione di un altro lavoro assai interessante, sebbene di genere affatto diverso da quello che oggi incominciamo. Ma ne riparleremo.

× **Teresa Tua.** — La cronaca è zeppa anche oggi di notizie artistiche: non vogliamo però lasciare indietro quella che per noi è forse, e giustamente, la più interessante.

È tra noi una giovinetta non ancora quindicenne, la quale ha visto già ai suoi piedi tutta la critica parigina e molti impresari americani: Teresa Tua, nostra concittadina, che vuole cominciare da Torino il suo giro artistico in Italia.

Oggi non diamo che l'annunzio del suo prossimo concerto, e possiamo assicurare *de audita* che il primo premio del Conservatorio di Parigi è stato decretato per vero merito a questa genialissima fanciulla, per la quale il cammino dell'arte sarà tutto rose e trionfi.

× **Congresso di musica sacra.** — Nel nome di Santa Cecilia si riuniscono venerdì, 14, a Milano i membri della Generale Associazione di musica sacra nella chiesa monumentale di S. Paolo.

Auguriamo di cuore che i loro sforzi contribuiscano a far risorgere questa nobilissima fra i rami dell'arte nella patria di Palestrina, Marcello e Jannelli.

× **L'Aida a Roma.** — Come già abbiamo annunciato ieri, l'*Aida* ottenne al Costanzi un esito entusiastico. Protagonista era la signora Singer, la quale ottenne alla sortita un ricevimento degno veramente della prima fra le schiave etiopi passate, presenti e future, e dovette replicare due pezzi.

× *Spettacoli d'oggi:*

Vittorio. — Riposo.

Carignano, o. 8 1/4. — *Boccaccio.*

Alfieri, o. 8 1/4. — *I Banchieri.*

Gerbino, o. 8. — *La morte civile.*

Rossini, o. 8 1/4. — *Il parrucchiere Lampadino.*

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Milan-Milan.* Tutte le domeniche, i giorni festivi ed i giovedì, rappresentazione alle ore 2 pom.

Caffè Romano. — Dalle 8 alle 11 pom. nel salone avrà luogo il scelto concerto vocale e istrumentale, e per alcune sere continuo, a richiesta degli avventori, il ballo: *Johebka.*

Skating Ring *del Valentino.* — Aperto tutti i giorni, con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

CRONACA

Lunedì, 10 ottobre.

Movimento della popolazione di Torino nel mese di settembre 1881 in confronto col corrispondente mese 1879-80:

Atti di nascita

	1879		1880		1881
Num.	626	Num.	658	Num.	693

Atti di morte

	1879		1880		1881
Num.	539	Num.	469	Num.	469

Richieste per pubblicazioni di matrimonio

	1879		1880		1881
Num.	121	Num.	146	Num.	159

Atti di matrimonio

	1879		1880		1881
Num.	134	Num.	129	Num.	153

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio

	1879		1880		1881
Num.	1	Num.	1	Num.	6

Nei primi 9 mesi 1881, in confronto di corrispondente epoca 1879-80:

Atti di nascita

	1879		1880		1881
Num.	5617	Num.	5701	Num.	5922

Atti di morte

	1879		1880		1881
Num.	5245	Num.	5909	Num.	5402

Richieste per pubblicazioni di matrimonio

	1879		1880		1881
Num.	1404	Num.	1381	Num.	1509

Atti di matrimonio

	1879		1880		1881
Num.	1400	Num.	1322	Num.	1487

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio

	1879		1880		1881
Num.	32	Num.	19	Num.	31

Vincitore della medaglia d'oro della città di Torino. — Il sindaco di Torino ha ricevuto il seguente telegramma:

« Milano, 9 ottobre.

« *Senatore Ferraris sindaco Torino.*

« Di passaggio per Milano, apprendo altissimo onore concessomi dalla Giuria Esposizione attribuendomi grande medaglia oro votata dall'illustre città di Torino in favore del cittadino italiano che maggiormente seppe far prosperare industria nazionale vincendo concorrenza straniera. Profondamente commosso di questo onorevolissimo attestato che è certamente ben superiore al merito mio, volgo il mio primo pensiero alla patriottica e benemerita città di Torino da Lei sì egregiamente rappresentata, ove cominciando la mia carriera ebbi i sentimenti del lavoro perseverante e del virili propositi in servizio della patria.

« *Ing.* ALFREDO COTTRAU. »

Morto improvviso. — Ieri sera cessava di vivere repentinamente nella propria abitazione, al n. 66 del corso Vittorio Emanuele, certa Bouchet Giuseppina, d'anni 46 circa, da Chambéri.

Ricercato dalla giustizia. — In piazza Emanuele Filiberto venne ieri arrestato dalle guardie di P. S. certo V. G. B., velturale disoccupato, da Torino, d'anni 24, per mandato di cattura dell'Autorità giudiziaria, siccome imputato di complicità in ferimento susseguito da morte in persona di Dondoni Cesare, avvenuto il 23 settembre in via Milano.

Segnali di Noè. — Nella giornata di ieri vennero condotti alla sezione Dora, dalle guardie municipali, certi A. B., d'anni 45, legatore di libri, e B. G., d'anni 30, conciatore, perchè rinvenuti in istrada ubbriachi fradici.

Poco dopo l'A. e il B. venivano lasciati in libertà per essersi presentati, pel primo il padre, pel secondo il principale, i quali condussero i due incontinenti alle loro rispettive abitazioni.

— Alle ore 1 3/4 della scorsa notte furono condotti con vettura pubblica nella camera di sicurezza della sezione medesima, e sempre per cura delle guardie municipali, certi P. G., d'anni 40, e A. G., d'anni 32, entrambi tipografi, perchè rinvenuti in istato di avanzata ubbriachezza sdraiati in via Dorugrossa.

Alle ore 7 di questa mattina anche questi due furono messi in libertà.

Attenti ragazzi! — Ieri, verso le 4 pom., mentre il fanciullo Balestri Giuseppe, d'anni 10, trastullavasi su per gli scalini della chiesa della Gran Madre di Dio, cadde dall'altezza di due metri riportando ferite e contusioni fortunatamente non gravi.

Regalietti. — Dalle 8 alle 11 pom. di ieri, ignoti ladri, introdottisi mediante effrazione nell'alloggio del signor S. Giuseppe, napitano in ritiro, abitante in via Barolo, n. 12, lo derubarono di una rivoltella con manico d'avorio orato in oro, più un orologio d'argento a cipolla con catenella ed un binocolo; il tutto del valore di L. 395.

Buona fede. — Un sedicente G. Giuseppe, da Rivoli, facchino di piazza, recavasi, ieri, da certo G. Giacomo, bottaio, dimorante in Borgo S. Donato, e gli diceva:

— Io sono incaricato di riscuotere la somma di L. 72 55 che vel devete a S. Lodovico, di Pancalieri, per compera d'uve. Volete darmele?

— Eccole... — rispose il bottaio e snocciolò al facchino le L. 72 55.

Poco dopo il bottaio si accorse d'essere stato truffato.

Contravvenzioni. — Furono intimate due contravvenzioni: una a certo P. Giacinto, perchè teneva aperto un esercizio di osteria in via S. Giobbe senza licenza, e l'altra a certo G. Marco, perchè teneva smerciare, alla stazione di Porta Susa, un biglietto ferroviario per Ivrea.

Arrestati: 2 per questua, 1 per disordini e 1 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — 9 *ottobre.*

Nascite 30, cioè: maschi 16, femmine 20.

Matrimoni celebrati. — Conolo Domenico con Berretti Caterina — Gambino Giovanni con Bovio Angelina — Garis Carlo con Quarello Paola — Garnò Ernesto con Breglio Maria Teresa — Maneglia Giacinto con Ruffatto Cristina — Masserano Pietro con Trinchero Margherita — Minesera Giovanni con Degiorgis Vittoria — Rossi Antonio con Mosso Felicita — Villa Luigi con Anselmino Maria — Villata Tommaso con Giovannini Angela.

Morti. — Audisio Paolo, d'anni 23, di Livorno Piemonte, sacerdote — Tavecchio Luigia n. Razzetti, id. 84, di Torino — Dotti Carlo, id. 34, di Torino — Gobatti Alberto, id. 27, di Torino, capo-mastro — Serafino Francesca n. Crosetto, id. 85, di Gassino — Signetti Giuseppe, id. 71, di Villafranca d'Asti, panettiere — Tosa Giuseppe, id. 46, di Villanova di Mondì, esercente cantina — Gandino Pietro, id. 57, di Scarnafigo, contadino — Morlando Maria n. Bagnasacchi, id. 64, di Torino, cameriera — Pistamiglio Giuseppa, id. 32, di Govone, cucitrice — Ferrero Alberto, id. 22, di Lequio Tanaro — Gaveglio Stefano, id. 64, di Mombercelli, panettiere — Delfoppi Paola n. Gonella, id. 54, di Torino, negoziante — Giunta Eugenio, id. 20, di Torazza, meccanico — Berlia Carolina n. Venturini, id. 93, di Torino, serva — Più 4 minori d'anni 7.

Nati nell'ospedale 10, morti nel domicilio 11, negli ospedali e luoghi pubblici 4, morti in seguito a morte violenta 3.

Osservatorio Astronomico di Torino, 9 *ottobre* 1881.

Altezza barom. ridott. la ottil. a 0 gradi di temperatura	Temp. centes. al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in cent.	Vento	Stato atmosferico
ore.					
9 a. 737,6	+12,3	10,2	93	calma	coperto
12m.					
3 p. 731,4	+14,9	10,7	81	calma	coperto
6 p.					
9 p. 731,6	+13,3	10,4	86	N d.	ser. n.

Temperatura estrema al Nord { Minima +11,5 / In gradi centesimali { Massima +18,6

Acqua caduta millimetri 0,0.

Bollettino astronomico. (Tempo med. di Roma) 11 ottobre — Nascere del *Sole* 6,31 Passaggio al meridiano 0,6 Tramonto 5,40. Nascere della *Luna* 8,5 sera. Passaggio al merid. 3,5 matt. Tramonto 12,12 matt. Giorno della *Luna* 18.

Bollettino Meteorologico dell'Osservatorio di Moncalieri

Europa — 7 ottobre 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Le altezze barometriche sono superiori a 770 mm. nella più gran parte d'Europa, oltrepassano i 775 mm. in Russia e raggiungono 780 mm. nelle pianure del centro.

Al nord-ovest di quest'area d'importanza eccezionale, la pressione diminuisce rapidamente sotto l'azione di una forte burrasca, arrecando un abbassamento barometrico di 19 mm. a Dodo e di 11 a Stornoway e mentre un aumento di temperatura ha luogo sulle coste della Norvegia ed in Irlanda, ove soffiano venti di S.W.

Al sud cadono pure pressioni relativamente deboli, mantenendosi tempo piovoso in Algeria ed in Italia.

La temperatura varia molto; un forte aumento si è prodotto in Francia, ove persiste una zona di freddo: 1 gradi sotto zero a Clermont ed a Nancy.

Italia. — 9 ottobre 1881 — *Ufficio centrale di Roma.*

Depressione estendesi mare nord fino Riviere; altra importante 758 sul Tirreno Alta pressione oriente Europa.

Pressioni: 752 Ebridi; 755 Munster, 760 Zurigo; 758 Roma; 760 Cagliari, Aquila, Napoli; 761 Torino, Venezia, Foggia, Siracusa; 764 Lecce; 773 Odessa.

Ventiquattro ore pioggia generalmente leggera nord, forte pioggia forte centro.

Stamane cielo generalmente coperto; sciroccо fresco forte costa Jonica, mezzodì Sicilia; venti deboli alta media Italia.

Temperatura poco cambiata.

Mare molto agitato costa Jonio meridionale, Sicilia; molto agitato Procida; mosso altrove.

Tempo cattivo.

Probabilità forti piogge, venti freschi forti meridionali specialmente sud.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 7 ottobre 1881.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	5.0	—2.0	Lione	16.3	4.7
Stoccolma	11.0	5.0	Nizza	19.0	9.2
Christianssö	9.0	—1.0	Madrid	17.6	3.6
Copenaghen	9.6	6.0	Lisbona	»	»
Valentia	15.4	10.6	Trieste	7	18.0
Yarmouth	11.7	8.9	Torino	14.3	9.9
Bruxelles	12.6	6.5	Monceliert	14.8	8.2
Amburgo	8.0	3.0	Firenze	19.0	12.5
Cassel	4.9	3.0	Roma	21.5	15.0
Breslavia	7.6	6.0	Napoli	20.9	16.4
Cracovia	15.0	4.6	Cagliari	21.0	15.0
Arkangel	13.0	3.0	Palermo	24.6	16.0
Vienna	10.0	7.0	Catanzaro	19.0	12.0
Berna	7.4	—1.5	Algeri	23.0	17.0
Parigi	12.7	7.1	Tunisi	22.0	17.0
Bordeaux	17.0	0.0	Biskra	»	»

Temperatura della Russia:

Pietroburgo +3.2, Charkow a Riga —0.6, Wilna —3.4.

P. T. Denza.

Stato climatologico del Piemonte e della Liguria *nella 3ª decade (21-30) di settembre 1881.*

La depressione barometrica incominciata il 20, continua ancora il 21 con un abbassamento di 10 mm. sulla Manica, mentre una larga area di minor depressione (5 mm.) si estende dalla Scozia e Inghilterra al Piemonte, alle Alpi, alla Svizzera e alla Baviera. Il 22 la depressione di 5 mm. si estende a forma di arco dai Paesi Bassi all'Hannover, alla Boemia, alla Baviera ed Austria, e di là si ripiega per Trieste e le Alpi al bacino del Po fino sotto i gioghi alpini, e si hanno due minimi barometrici, uno dei Paesi Bassi si estende alle coste orientali inglesi, l'altro, alquanto meno intenso, copre il bacino del Po col centro ai piedi delle Alpi.

Intanto nel mattino del 22 era cresciuta rapidamente la pressione barometrica sulle coste occidentali e sull'Irlanda, e di là giungevano a sera alle Alpi, dando luogo così a un dislivello barometrico di 14 a 8 mm. tra Torino e le regioni al di là delle Alpi. Quindi i venti violenti di ponente e di maestro e la furiosa meteora temporalesca del 22 a sera, la quale si estese a tutta la grande vallata Padana, toccando anche la riviera ligure specialmente in quel di Savona.

Durante questo temporale cadde grandine senza danni in varie località del Lago Maggiore, del Canavese, del Biellese e del Torinese, nel territorio di Cassine (Acqui), e Dova Superiore (Tortona), e in qualche punto dell'Umbria; ma con danni rilevanti cadde spessa e grossa in varie regioni del vinifero colli astigiani. Le regioni più infitte sono quelle di Canavese, Montechiaro, Consolmagno, Castellifero (centro della regione colpita), Portacomaro, Moncalvo.

Come ricaviamo da un'accurata relazione dell'egregio sig. direttore dell'Osservatorio meteorologico d'Asti, ing. G. Montesino, e compilata con dati forniticgli da testimoni oculari, « la grandine cadde per un'ora di seguito, sul principio grossa come mellega, poscia come nocciuole, quindi come noci, e in alcuni siti si videro pezzi grossi come uova, come si ex. a Camerano, dove ruppe perfino le tegole. In alcuni siti bassi si accumulò per circa un metro d'altezza. Dovunque poi il terreno fu coperto come d'inverno dopo una nevicata di parecchie ore. Si assicura che i centri turbinani o i temporali fossero tre contemporaneamente su diversi punti dell'orizzonte.

« Il danno arrecato alle vigne calcolasi a un buon terzo del raccolto. Si riduce a questa cifra, perchè stante la maturanza delle uve si procede alla vendemmia cogliendo anche per terra i grappoli pesti. Il vino non riuscirà per questo accidente, perchè l'uva rugiadosa sull'ottimo grado di maturazione. »

Nei giorni seguenti, coincisi in depressioni italiana ed anglo-nordlandese, cresce la pressione al Nord d'Europa e al centro e si mantiene alta alla fine del mese, estendendosi anche a sud. Invece le basse pressioni si tengono al Sud e al Sud-Est d'Italia fino al 28, e sulle coste africane e sul Tirreno il 29 e 30. Quindi ha origine la costante corrente di Tramontana e Greco fino alla fine del mese, essendo il cielo al mattino piuttosto sereno ed asciutto e la temperatura è molto fresca, specialmente verso la fine del mese. Quindi si ha appunto in questo tempo la minima termica decadico, la quale riesce molto bassa in varie stazioni subalpine. Così a Belme si ha 0° gradi il 26, 27 e 30; a Cuneo 2,0 il 30; a Valdieri 3,0 il 29 e 30; a Demonte e a Sampeyre (valle della Varaita) 3,5 il 30; 5,4 a Garessio; ed anche in varie stazioni di pianura si hanno 7 gradi circa. Si ha qualche pioggia alla fine, mentre la bassa pressione del Sud si estendevano all'Alta Italia.

Sulle Alpi cade nuova neve al principio e al finire della decade.

Si ha a lamentare i danni dell'Astigiano, e qualche danno apportato alle vendemmie dalle ultime pioggie, la decade si può dire generalmente favorevole al raccolto delle uve. Continuano sempre le buone notizie della decade precedente specialmente riguardo alla bontà delle uve e del vino. Le vendemmie volgono alla fine quasi dovunque, si può dire, con generale soddisfazione. Ora si attende dappertutto alla preparazione dei terreni per la prossima semina. Le condizioni non sono eccellenti, nè si potrebbe di più desiderare; e in qualche luogo, come a Borea, già vi si è dato principio.

Pel P. Denza, G. Volante.

ULTIME NOTIZIE

Lunedì, 10 ottobre

NOTIZIARIO ITALIANO

Avigliana. — *Il discorso del ministro Berti.* — È dunque accertato che il giorno 16 corrente avrà luogo ad Avigliana il banchetto in cui il ministro Berti pronunzierà un discorso agli elettori di quel Collegio.

Il banchetto avrà luogo all'una pomeridiana, come annunzia l'invito diramato dal sindaco di Avigliano.

Napoli. — *Comune e segretario.* — La Cassazione di Napoli ha sentenziato essere, per le norme generali di diritto, giuridicamente efficace la convenzione intercorsa per un quinquennio fra il Comune e il suo segretario; e che, qualora il Comune voglia licenziarlo prima che un tal termine scada, è tenuto a rispondere dei danni, sempre quando, bene inteso, il licenziamento non sia provocato dalla colpa del suddetto impiegato.

Firenze. — *Un uomo feroce.* — Il fatto succesao in Firenze.

Nel quartiere di San Frediano v'è una bottega di venditori in legno, con vari operai, parecchi dei quali ricevono il lavoro e lo eseguiscono a domicilio. Fra questi ultimi si era un certo Giovanni Ferrari, che per la sua mala condotta fu licenziato dal principale.

Il Ferrari quindi presentavasi al laboratorio, chiedendo con tono arrogante il consueto lavoro, sentendosele rifiutare recisamente, afferrava da un banco un arnese del mestiere bene acuminato, scagliandosi con esso addosso al padrone.

Alla rapida e minacciosa mossa gli altri operai, che avevano sin allora assistito come muti spettatori all'alterco, procuravano interporsi; ma i colpi omicidi di quella fiera furibonda dall'ira d'uomo, si abbattevano sopra coloro che tentavano disarmarlo, e quattro di essi, Carlo Fanfani, Francesco Naldi, Ubaldo Maggi e Saverio Bargigli rimanevano gravemente feriti.

È inutile il dire che il Ferrari veniva immediatamente arrestato, mentre i 4 feriti venivano con tutta fretta trasportati all'ospedale dei *Fate-bene-fratelli* in condizione gravissima.

Due di questi fanno assolutamente disperare della loro salvezza, ed uno è già morto.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Roma, 9. — Oggi parte Biane per Torino; tornerà martedì. Nigra giungerà a Milano, e si recherà a Monza per assequiare il Re.

Roma, 9. — È arrivato Acton.

Orano, 9. — L'imperatore del Marocco spedì a parecchi Caidi delle lettere, scomunicando Bulhman ed ordinando di respingerlo.

Parigi, 9. — Un dispaccio del *Figaro* da Tunisi accusa il Kasnadar di aver avvenuto il piano militare dei Francesi, stornandoli da Keruan e persuadendo gl'insorti di Keruan a fare almeno atto di sottomissione per evitare un conflitto inutile, spostando il centro dell'insurrezione verso ovest. Il dispaccio chiede la destituzione del Kasnadar.

Parigi, 9. — Si ha da Londra: Credesi che l'Inghilterra e la Francia spediranno ciascuna una corazzata ad Alessandria per proteggere la colonia europea. Questa dimostrazione sembrò necessaria per l'invio della missione turca in Egitto.

Madrid, 9. — Il convegno a Caceres fu cordialissimo, e rinforzerà l'unione dei due paesi. Ovazioni entusiastiche.

Leeds, 9. — In un grande *meeting*, Gladstone si congratulò col partito liberale di avere ottenuto l'esecuzione del trattato di Berlino riguardo al Montenegro ed alla Grecia. Dissimò la spedizione nell'Afganistan, dicendola un'intrapresa folle e criminosa. Contestò i benefizi dell'intervento anglo-francese in Egitto. Dichiarò che l'Inghilterra deve cercare di agire di concerto col Governo turco ed allonta di Francia per impedire difficoltà in Egitto al Sultano.

« Meno una necessità imprevedibile, non cercheremo di estenderci i limiti della nostra ingerenza; agiremo senza cercare di rendere gli interessi dell'Inghilterra predominanti. »

Circa il Transwaal disse essere possibile una modificazione del trattato colà. Concluse che la politica del partito liberale è una politica di pace e di giustizia.

Roma, 9. — Oggi si tenne una nuova e lunga conferenza al Ministero d'agricoltura fra Berti, Simeoni, Ellena e Berutti. Si continuò l'esame dei punti ancora da definirsi. Si preparerono i materiali per la prossima riunione di martedì, che spera definitiva.

Madrid, 9. — I sovrani lasciano Caceres stasera.

Tunisi, 9. — Dopo la partenza dei Francesi, gli insorti si impadronirono di Hammamet e la saccheggiarono. Si spediscono rinforzi ad Akuibakan, ove il campo è circondato dagli insorti.

Una ricognizione constatò che la ferrovia è rotta per una lunga estensione presso Bir Zargua.

Due bande di disertori italiani occupano le strade di Mahar e Hammamif, impedendo le comunicazioni. L'insurrezione diventa generale. Il fanatismo aumenta.

Madrid, 10. — I probabili risultati dell'intervista a Caceres sarebbero l'unione doganale ed una strettissima alleanza tra la Spagna ed il Portogallo nelle questioni internazionali.

Vienna, 9. — Wimpffen sarà a Roma il 15 corrente.

Londra, 9. — Il Governo è preoccupato dall'estendersi della Lega agraria in Inghilterra.

ULTIMISSIME

CAGLIARI.

Ufficio telegrafico particolare.

Stazione — 9, ore 6,5 p. m.

= *Disastri.* — Ieri un terribile temporale produsse gravissimi danni nella provincia e specialmente nei comuni di Settimo, San Pietro e Quartucciu.

Estesissimi tratti di pianura sono allagati, e molte strade sono impraticabili.

I treni ferroviari furono obbligati ad operare il trasbordo per guasti alla linea.

Affermasi che varie case sono crollate, che vi sono molte vittime e che molto bestiame è perduto.

ROMA.

(Nostro telegr. part.)

Mattina — 9, ore 8,45 pom.

= *Viaggi di ministri.* — Il ministro Magliani recossi a Foligno; egli ritornerà a Roma martedì.

Il ministro Acton è tornato.

= *Il trattato franco-italiano.* — È insussistente la notizia che la Francia abbia fatto delle sollecitazioni per ripigliare le trattative commerciali.

= *Il pellegrinaggio italiano.* — Il Ministero diramò ai prefetti delle istruzioni relativamente al pellegrinaggio cattolico. Si prescrive che vengano proibite le manifestazioni aventi un carattere politico.

= *I progetti di Magliani e i bilanci.* — Sono immature tutte le notizie riguardo ai progetti finanziari di Magliani finora annunciati.

Confermasi che all'apertura della Camera si discuteranno in primo luogo i bilanci.

Giorno — 10, ore 9,15 ant.

= *Il sindaco di Roma.* — È giunto a Roma l'on. Pianciani.

Oggi egli assumerà l'ufficio di sindaco della capitale.

= *Le riforme militari.* — Il *Popolo Romano* conferma la sua asserzione che i progetti del ministro Ferrero per le riforme militari sono ancora nel campo della pura ipotesi, e che non furono mai discussi nel Consiglio dei ministri.

= *Le cattedre universitarie vacanti.* — Oggi si radunerà in seduta formale il Consiglio superiore della pubblica istruzione onde occuparsi delle decisioni prese dalle varie Commissioni circa i titolari da nominarsi alle cattedre universitarie vacanti.

Aprirà la seduta il ministro Baccelli.

	Firenze, 7	8
Rendita 5 0/0	91 70	91 60
Oro lettera	20 36	20 36
Londra lettera	25 35	25 35
Cambio su Parigi	101 15	101 10
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	992 50	990 —
Credito Mobiliare	935 —	935 —
Parigi,	7	8
3 0/0 fran. ammor.	85 75	85 90
3 0/0 francese	84 65	84 50
3 0/0 francese	116 —	116 15
Rendita italiana	90 —	90 —
Az. Ferr. Romana	— —	— —
Obbl. Romane	— —	377
Cambio su Londra	25 40 5	25 40 5
Banca ipotecaria	— —	— —
Consolid. inglesi	98 13 16	99 1/8
Obbl. Lombarde	370	367
Cambio sull'Italia	1 1/2	1 1/2

Berlino, 9. — 8 ottobre 1881. — L'apertura, a 25, 116 25, 90 circa, per quanto *ferma* non arrecò variazioni abbastanza sensibili per dar vita agli affari, tanto più che oggi, vigilia del giorno festivo, nessuno ha voglia di entrare in campagna e poichè, per la stagionerietà di tutta la settimana, hanno modo di realizzare.

Rendita fine corr. 91 47 5/8 a 91 50.

Banca Nazionale 2325 a 2330.

Mobiliare 924 a 926.

La chiusura ufficiale non è ancora giunta.

Borsa ufficiale, 10 ottobre 1881 — Consolidato 5 p. 0/0 C. del mese in cont 91 47 1/2 47 1/2 45 45 1/2 45 41 1/2.

Corso regale 91 45

Az. Banca Nazionale C. d. g. p. in c 2322.

Oro da 20 32 a 20 34

CAMBI	da	a	da	a
Francia — 4	100 —	100 30	— —	— —
Svizzera	100 90	101 20	— —	— —
Londra + 5	— —	25 37 1/2	25 42 1/2	
Germania + 5 1/2	— —	123 1/2	124 1/2	

Cronaca. — 10 ottobre 1881. — La chiusura ufficiale della Borsa di sabato segnava un sensibile aumento per tutte le rendite sui corsi della Borsa precedente:

84 50, 85 95, 116 12 1/2, 90 30.

Ed il motivo di questo rialzo fu l'essere rimasto invariato lo sconto della Banca di Francia.

A torto od a ragione, e più a torto che a ragione, predominava l'opinione alla Borsa di venerdì che il giorno dopo, sabato, la Banca di Francia avrebbe rialzato il tasso del suo sconto e si era fatto del ribasso.

Era quindi naturale che sabato, vedendo che lo sconto della Banca rimaneva invariato, la Borsa si rimettesse della sua emozione.

Poi vennero migliori notizie di Londra ad inspirar fiducia.

Si considerava che l'oro uscito da quella Banca aveva servito per uso interno e che quindi farebbe presto ritorno alla sua casa; che malgrado il cambio avarevole, le spedizioni per l'America erano di poca importanza, e quindi si riprese confidenza.

Quello che si deve considerare si è se il miglioramento di sabato sia tale da poter durare, o combinato nel solo intento di chiudere bene la settimana. Egli è certo per lo meno che le cose non hanno fatto il ribasso di venerdì esistono sempre, e niente non sarà sciolto il problema del bisogni d'oro a destinazione dell'America, dovremo vivere ancora nel dubbio e nell'incertezza.

Sabato sera al Boulevard ribasso di soli centesimi 2 1/2 sul 5 0/0 francese.

Ore 12.

Borsa di pochi affari con prezzi sostenuti particolarmente per la Rendita, la quale esordiva per fine corrente a 91 57 1/2, piegava a 91 55 per riprendere a 91 60, prezzo a cui chiudeva in denaro.

Per contanti 91 42 1/2 a 91 57 1/2

Banca, Naz. 2325 a 2330

Mobiliare 527 a 530

Banca di Torino 730 a 735

Banco Milano 870 a 865

Unione Banche 337 1/2 a 336

Az. di Sconto 384 1/2 a 384

Az. Tubacchi 540 a 538

Az. Meridionali 470 a 468

Az. Piccolo Indus. 70

Obbl. Meridionali 378 1/2 a 377 1/2

Obbl. Cavour 886 a 886

Obbl. San Paolo 501 a 500

Obbl. Sarde N. 377 1/2 a 376 1/2

UFFICI POSTA (Piazza Castello, Regio Teatro Carignano).

La famiglia **Revey**

avvisa parenti, amici e conoscenti, che domani martedì, ricorrendo l'anniversario della perdita

del compianto suo **Luigi**

avrà luogo la Commemorazione funebre alle ore 8 antim. nella Chiesa di S. Francesco da Paola.

Gli che desiderano pensione casalinga, camere e cure d'ginnasi al prof. Gelli, via delle Rosine, 12. 1951

Ginnasio-Liceo Pinelli via Beaugrossa, n. 29.

Per Studenti. Pensione speciale ed accurata presso il professore **Gonella,** via S. Teresa, n. 12. 2245

Istituto Materno, via Ospedale, num. 39.

Classi elementari e superiori e corso preparatorio alla scuola magistrale. — Le iscrizioni si ricevono a casa nostra dal 3 ottobre nei giorni feriali dalle 2 alle 4 pom. — La riapertura delle scuole avrà luogo il giorno 17. 2246

Istituto Barberis (*Via delle Scuole, 15*). **Speciale** per giovani aspiranti alla **carriera militare.** 1986

Istituto Ronco, *via Alfieri, n. 10,* **Convitto, Semiconvitto e Studio.** Scuole elementari, Tecniche, e Ginnasiali. 2263

Istituto Rossi, *Via Mercanti, n. 13,* **Convitto e semiconvitto.** Corso liceale - ginnasiale - elementare - Istituto tecnico - Scuole tecniche e preparazione agli Istituti militari. 1

Alloggio d'occasione

Per circostanze di famiglia trovasi disponibile al *presente* **Alloggio signorile** composto di 8 membri con acqua potabile e gas. — Dirigersi dal portinaio, via Galliari, 7. 2264

DA VENDERE

Casa nel centro di Torino, presso via Roma, del reddito di 11,000 lire. Si vende in base del 6 0/0 netto. — Dirigersi a Gaudenzio Mezzanotte, fermo in posta, Torino. 2244

DA VENDERE

in *Cerimilla, prov. di Cuneo* a buonissime condizioni, una **VASTA CASA** con giardino annesso, composta di 28 spaziose camere e 4 botteghe. Cortili, cantine e stalla con rimessa. — Dirigersi all'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese*.

DA VENDERE

una **macchina** per incisare la carta, di buonissima fabbrica inglese, fornita di tutti gli accessori.

Dirigersi alla tipografia Roux e Favale, piazza Solferino, 20.

Occasione favorevole

Da vendere **Volante** (diametro 1,56) e **Puleggia** (diametro 0,70) usati.

Dirigersi alla Tipografia Roux e Favale, *Torino*.

OROGHERIA

avviatissima nel centro di Torino, da *rimettere* per cessazione di commercio. — Rivolgersi, con serie proposte, ai fratelli Mazzarini, via Bogino, N. 9, Torino.

ANNO XXVIII

Istituto di musica Sciorati

Via Santa Teresa, 15, p. 1°.

Col 1° novembre p. v. ricomincierà il corso regolare delle lezioni.

Una distinta maestra, allieva del Conservatorio di Milano, si reca a domicilio. 2225

RIBASSO DI PREZZO

FOSFO-GUANO

DELLA

Phospho-Guano Company

di Liverpool

Consegnatari generali per l'Italia

Sig. Camandona e Comp.

Genova, via Lucoli, N. 17

Pianoforte

verticale, di buona fabbrica, da affittare al presente.

Dirigersi all'Amministrazione del Giornale.

ROMA

HOTEL CENTRALE

Piazza Rosa, nel centro della città. — Prezzi fissi e moderati — Comodità alla stagione.

Barelli, proprietario. 2018

BERNE

Table

Hôtel Victoria Rotz

Place Neuve, Fellow, N. 7, Berne

Istituto femminile

— *Via Pio V* N. 11, Torino — diretto dalle Suore figlie della Carità. Classi infantili per ambo i sessi ed elementari per fanciulle di famiglie agiate — Scuola magistrale, normale per aspiranti maestre — Alunne interne ed esterne. 2277

Pianoforti ed Organi

Cambi, affittamenti e vendite a prezzi modici G. MATTHEY, via S. Agostino, 1, Torino. 1604

L'Amministrazione della **GAZZETTA PIEMONTESE** *non ha incaricato nessun* rappresentante speciale *di ricevere annunzi ed inserzioni al domicilio degli industriali e commercianti della nostra città,* e perciò questa Amministrazione non risponde *verso i committenti di quelle inserzioni che non siano consegnate direttamente alla sua Sede, piazza Solferino, N. 20, od all'Ufficio Succursale, sotto la Galleria Subalpina.*

LA FONDIARIA

COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI

Stabilita in Firenze, via Cavour, N. 8

La Fondiaria INCENDIO

CAPITALE 40 MILIONI
di lire in oro

ASSICURAZIONI CONTRO L'INCENDIO
lo scoppio del gaz, dal fulmine
E DEGLI APPARECCHI A VAPORE

ASSICURAZIONI CONTRO L'IMPRODUTTIVITÀ
degli oggetti colpiti da incendio

ASSICURAZIONI SPECIALI MILITARI

Presidente del Consiglio d'Amministrazione:
PRINCIPE DON TOMMASO CORSINI
Deputato al Parlamento

Vice-Presidente:
COMM. DOMENICO BALDUINO
Amministratore delegato della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

La Fondiaria VITA

CAPITALE 25 MILIONI
di lire in oro

ASSICURAZIONI IN CASO DI MORTE
miste ed a termine fisso

PARTECIPAZIONE DEGLI ASSICURATI AGLI UTILI
in ragione dell'80 per 0/0

ASSICURAZIONI IN CASO DI VITA
Rendite vitalizie immediate e rendite vitalizie differite
Dotazioni per fanciulli e capitali per adulti

ASSICURAZIONI CONTRO I CASI FORTUITI
DI QUALSIASI NATURA
che possono colpire la persona

Presidente del Consiglio d'Amministrazione:
COMM. PROF. PIETRO CIPRIANI
Senatore del Regno

Vice-Presidente:
DON ANDREA DEI PRINCIPI CORSINI
Marchese di Giovagallo

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA'

Direttore generale delle due Compagnie: Signor **EMILIO GUITARD**

AGENZIE GENERALI IN PIEMONTE:

TORINO, CREDITO MOBILIARE ITALIANO, via Ospedale, 24 (*) — *Acqui*, signor TOSELLI avv. Francesco — *Alba*, sig. DELLERA Pietro e Figli — *Alessandria*, signor REMOTTI prof. rag. Edoardo — *Asti*, sig. CUSSOTTO Paolo — *Biella*, sig. REGIS Carlo e Figli — *Casalmonferrato*, sig. CLIVIO Figlie e C. — *Cuneo*, sig. FOA Raffaele — *Ivrea*, sig. RIVA Luigi, proc. — *Mondovì*, sig. ZURLETTI geom. Giovanni *(Incendio)* — Sig. TOMATIS Antonia *(Vita)* — *Novara*, signori ROSSINI ing. Eraldo — *Racconigi*, sig. BERGESIO notaio Luigi — *Saluzzo*, signori POETI, BRESSY et C. *(Vita)* — *Savigliano*, sig. C. B. CERALLO — *Vercelli*, sigg. Fratelli TARCHETTI.

(*) NB. A scanso d'equivoci, si avverte che l'Agenzia Generale della **Fondiaria in Torino, non** ha Succursali né altri Uffici in città.

Deposito generale per tutta l'ITALIA: A. SANDRINI, farmacista, 10, via dei Fossi, FIRENZE

Deposito in TORINO, farmacie Tarizzo, Torta e Cerruti. 1987

DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI S. PAOLO IN TORINO

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 30 settembre 1881.

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria lire 75,834,803.

Cartelle emesse	In totale al 31 agosto 1881				N°	84,196	per L.	42,097,800
	Nel mese di settembre 1881				»	814	»	407,200
				In totale al 30 settembre 1881		84,808	per L.	42,404,000
Cartelle da estinguersi	Ricevute in restituzione anticipata di mutui	N.	18,816	per L. 8,197,000	N°			
	Per estrazione a sorte	»	10,440	» 5,328,800				
	In totale	N.	29,256	per L. 14,529,800	N°	29,256	per L.	14,529,800
Cartelle annullate e ritirate dalla circolazione		»	84,172	» 18,086,800				
Cartelle da ritirarsi		N.	2,636	per L. 1,340,995				
Cartelle in circolazione al 30 settembre 1881					N°	56,180	per L.	28,075,000
Delle quali al portatore N. 32,247 al capo N. 23,933								

Corso dei mesi: Massimo L. 509 — Minimo L. 504 — Medio L. 506 50.

ATTIVITÀ.

		Al 31 agosto 1881	Al 30 settembre 1881
Prestiti con ammortamento	Conto capitale L.	27,896,745 99	28,029,472 34
	Conto annualità »	133,163 40	156,572 58
Conti correnti ipotecari	»	—	—
Anticipazioni su Cartelle fondiarie	»	—	—
Fondi impiegati	In titoli dello Stato »	93,177 »	93,177 »
	In Buoni del Tesoro »	—	—
	In titoli diversi »	48,076 70	48,076 70
Debitori in conto corrente	»	—	—
Debitori diversi	»	747,985 71	749,574 60
Cartelle fondiarie di proprietà	»	856,434 50	878,707 50
Numerario in Cassa presso il Monte di Pietà	»	1,571,331 51	1,491,565 93
Cartelle fondiarie in Deposito	»	1,004,000 »	1,181,000 »
Mobili e spese d'impianto	»	22,483 10	22,483 10
Disavanzi degli esercizi precedenti	»	—	—
Fondo di garanzia dell'Istituto	»	1,500,000 »	1,500,000 »
Totale delle attività L.		33,843,257 82	34,486,726 81
Spese.			
Spese generali d'amministrazione	L.	43,333 90	44,953 06
Sorveglianza governativa	»	1,800 »	2,400 »
Interessi passivi	»	27,581 76	27,581 76
Perdite	»	—	—
Totale a bilancio L.		34,456,473 48	34,706,662 63

PASSIVITÀ.

		Al 31 agosto 1881	Al 30 settembre 1881
Cartelle in circolazione	Conto capitale L.	27,513,200 »	28,075,000 »
	Conto interessi »	831,431 19	855,107 77
	Estratte da pagarsi »	1,891,000 »	1,348,000 »
Mezzi di Cassa in circolazione	»	—	—
Creditori in Conto corrente	»	—	—
Creditori diversi	»	89,842 18	23,876 93
Diritti erariali	»	3,196 83	3,093 87
Imposta sulla ricchezza mobile	»	151,281 48	150,789 64
Depositi a garanzia d'ipoteche	in contanti »	285,451 70	285,488 07
	in Cartelle	—	150,500 »
Depositanti Cartelle per custodia	Cartelle in contanti »	—	677,500 »
Id. Id. per conto diverso	»	431,360 »	531,360 »
Depositi per partite	»	477,580 »	477,580 »
Capitale proprio dell'Istituto	»	6,040 83	6,159 18
Fondo di riserva	»	506,972 31	506,972 31
Fondo di garanzia assegnato per legge	»	312,850 13	312,850 13
Monte di Pietà — Conto corrente per servizio Cassa	»	1,500,000 »	1,500,000 »
Totale delle passività L.		32,231,541 06	33,304,627 30
Mensilità.			
Diritti di commissione	L.	73,333 13	72,284 03
Interessi attivi	»	40,826 44	40,826 33
Proventi diversi	»	—	—
Utili	»	8,038 25	9,101 35
Totale a bilancio L.		32,435,124 48	33,706,662 63

Il Credito Fondiario mutua in Cartelle fruttanti il 5 per cento e per prima ipoteca sopra immobili, situati nelle provincie di Alessandria, Cuneo, Genova, Novara fino al lato destro della Scrivia, Parma, Piacenza, Porto Maurizio e Torino, fino alla metà del loro valore, sempre ribassabili con ammortizzazione.

Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colle presentazione del relativo certificato è dato mezzo al ritentore di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia in complesso il num. loro.

MONTE DI PIETÀ

ATTIVITÀ.

		Al 31 agosto 1881	Al 30 settembre 1881
Anticipazioni su pegno di oggetti preziosi	N°	42,877	1,539,388 62	44,184	1,548,510 68
di Fannlini e Lini	»	64,308	271,473 33	66,544	270,322 05
di Rame e diversi	»	7,291	38,912 50	7,000	30,241 77
Somme assicurate su pegni in tot. N°		91,826	1,040,490 20	97,815	1,056,184 55
Anticipazioni su fondi pubblici	»	468	2,494,149 34	511	2,568,236 47
Fondi pubblici	Titoli dello Stato »		2,793,405 25		2,793,405 25
	Buoni del Tesoro »		—		—
	Obbl. ren. guar. gov. »		2,385,709 15		2,385,709 15
	Obbl. di prest. com. di »		—		—
	Partecipazioni a prov. »		8,979,015 »		2,984,815 »
	Titoli diversi »		2,881,307 10		2,881,307 10
Cambiali in portafoglio con guarentigia ipotecaria	»		1,379,667 55		1,379,667 55
Id. a breve scadenza	»		663,159 55		663,159 55
Debitori diversi	»		1,447,356 61		1,456,223 03
Conti correnti	»		200,189 72		170,339 53
Conti correnti	Ospedale S. Giovanni »		580,302 05		580,302 19
	Ospizio di Carità »		89,916 40		90,034 67
per servizio di cassa	Credito Fondiario »		—		—
	Opere pie di S. Paolo »		163,863 25		153,539 80
	Istituto figlie Militari »		168,182 38		168,205 31
Conti correnti ad interessi	»		84,140 75		90,139 75
Spese da ammortizzarsi	»		83,413 20		83,413 20
Mobili	»		28,272 45		28,272 45
Stabili di proprietà	»		441,599 01		441,599 01
Mutui con guarentigia ipotecaria	»		701,089 34		707,589 34
Sopravvenienze patrimoniali	»		—		—
Totale delle attività L.			22,482,697 11		22,473,090 03
Rimanenze di beneficenza	»		99,900 »		99,900 »
Spese dell'esercizio 1881.					
Imposte	L.	40,881 09		40,881 09	
Interessi passivi	»	362,368 12	413,093 34	380,910 68	415,378 94
Amministrazione	»	108,024 13		110,676 37	
Totale a bilancio L.			23,195,865 45		22,913,122 56

PASSIVITÀ.

		Al 31 agosto 1881	Al 30 settembre 1881
Capitali depositati. Libretti	N°	4,577	16,816,462 99	4,691	16,804,772 99
Depositi speciali	»	1	200,000 »	1	240,800 »
Totale	N°	4,578	17,070,462 99	4,692	16,844,572 99
Interessi sui debiti da pagarsi	L.		250,895 71		249,338 27
Fondo pensioni impiegati	»		—		—
Creditori	»		53,038 91		53,315 23
Creditori sopraprofitti	»		82,695 59		82,695 87
Creditori diversi	»		78,378 01		78,428 81
Credito Fondi. Conto corrente per servizio Cassa	»		1,511,831 91		1,491,552 92
Riscenti	»		—		—
Opere pie San Paolo Conti correnti per servizio di Cassa	»		—		—
R. Ospizio di Carità	»		—		—
Sopravvenienze patrimoniali	»		2,235 53		2,236 53
Totale delle passività L.			19,985,724 19		19,794,744 24
Avanzi di rendita	»		3,549,931 29		3,548,931 29
Rendite dell'esercizio 1881.					
Interessi attivi	L.	456,519 47		511,782 63	
Sconti e provvigioni	»	47,269 60	503,789 08	65,537 12	577,319 75
Proventi diversi	»	30,720 18		68,534 16	
Totale a bilancio L.			23,539,655 45		23,918,125 29

Il Monte di Pietà riceve qualunque somma in deposito a mutuo da L. 5, su cui per ora corrisponde l'interesse annuo del 3 per cento.

Fa anticipazioni su pegni di oggetti di diversa natura, non che sui titoli dello Stato e dal medesimo guarentiti, su Cartelle fondiarie e sulle azioni della Banca Nazionale.

Apre crediti in conto corrente:

a) Contro ipoteca sovra immobili situati nelle provincie di Alessandria, Cuneo, Genova, Novara, fino al lato destro della Scrivia, Parma, Piacenza, Porto Maurizio e Torino per un tempo non maggiore di anni cinque;

b) Per conti sul contro deposito: Di titoli emessi dallo Stato o da esso garantiti; — Di Cartelle fondiarie dell'Opera di S. Paolo; — Di Obbligazioni di Prestiti del Municipio di Torino, e — Di Sete.

Gli Uffici e le Casse per tali operazioni sono aperti dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane di ogni giorno non festivo.

Torino 1° ottobre 1881.

M. Ramognino Cavè
Carelli Maggiorino.

Il Presidente
Scalenghi.

V° il Controllore Capo
V. Lombardo.

REGIO MAINCOMIO DI TORINO

Licitazione per provvista di 25 letti in ferro.

Si fa noto chiunque voglia attendere alla provvista di **25 letti in ferro** a presentare la propria offerta prima delle ore 4 pom. del giorno 20 ottobre, nella Segreteria del Manicomio, dove è pure visibile il capitolato delle condizioni a cui è subordinata la licitazione. 2237

Il Segretario **Tonelli.**

CACAO Barone LIEBIG

7, Idol Lane, London E. C.

Vendesi in Torino presso i principali cioccolattieri, droghieri e magazzini di conserve alimentari. 1982

La Facoltà Medica proclama questo **Cacao** la perfezione degli alimenti; inestimabile per ragazzi, convalescenti e persone di difficile digestione; ricco di sostanze nutrienti e di eccellente fragranza. *(Estratto dai giornali* Lancet *e* British Medical*).*

Esso è adottato dalla

Camera dei Lordi

MALE DEI DENTI

Le goccie inglesi fanno cessare all'istante il più vivo dolore dei denti, arrestano la carie e li preservano da qualunque malattia. L. 1 20.

L'ACQUA FENICA

è il migliore curativo e preservativo delle gengive, ed è ottimo gengivario e gargarismo molto igienico per qualunque mal di gola. L. 1 25.

Unico deposito alla farmacia TARICCO, piazza S. Carlo, Torino. 1748

Avviso importante

Per soddisfare all'invito di alcuni Illustri Professori di questa città, e nell'intento di far cosa gradita al pubblico, avverto chiunque possa avervi interesse, che di questi giorni ho aperto in Torino un deposito del mio **Olio di Fegato fresco di merluzzo color chiaro naturale**, di quello cioè che ha trovato così buona accoglienza presso tutte le Facoltà mediche e presso quegli illustri signori che vollero chimicamente esaminarlo. Invito adunque il pubblico a farne la prova e darmene il suo giudizio.

Esigere su d'ogni flacone la mia firma **Otto Tempel** impressa sul vetro, sulla capsula e sull'etichetta, accompagnata da un'istruzione speciale, con diversi attestati medici.

Firmato: **Otto Tempel di Amburgo.**

Deposito esclusivo presso ROSSI Giuseppe, Dora Grossa, 29, Torino.

Prezzo d'ogni flacone L. **2 25** — *Sconto ai Rivenditori.* 2278

IL NEGOZIO DI MACCHINE DA CUCIRE di L. MESTRALLET

IN TORINO

col primo luglio è stato trasferito in

VIA ROMA, N. 25,

ove oltre alle macchine nazionali di propria fabbricazione si trovano le macchine originali estere delle migliori fabbriche, e si ricevono tuttavia commissioni sia di vendita che di riparazione e lavori a macchina.

Col 1° ottobre corrente epoca sarà pure aperta la grande e nuova fabbrica all'angolo *corso Re Umberto* e *via Montevecchio*. 1787

Per il prossimo anno scolastico

... ni e ripetizioni a domicilio per ragazzi; corso elementare
... I programmi governativi. Onorari ed ore da concertarsi. —
... à alla signora Maria Agnelli, piazza Milano, cortile della
... *stanca*, piano 4°, scala in fondo al cortile. 2209

ORDINE MAURIZIANO

Vendita di cedue e pinete.

Il 29 corrente ottobre, ore 9 mattina, in una sala del palazzo dell'Ospedale Maggiore del prefato Ordine, via della Basilica, 3, si deverrà per pubblici incanti alla vendita di 39 lotti di cedue e pinete d'alto fusto, situati nei poderi della Commenda Magistrale di Stupinigi e dipendenze.

Il relativo Capitolato d'oneri è visibile presso la R. Segreteria del Gran Magistero in Torino ed il signor Economo della stessa Commenda.

2208 Avv. **A. Cerale,** *notaio.*

Incanto volontario di ricchi ed eleganti mobili

TORINO — via Po, N. 40, piano nobile — TORINO

Il sottoscritto avvisa che nei giorni 11 martedì, 12 e successivi, avrà luogo la vendita, a mezzo di pubblico incanto, dei sottoindicati mobili, consistenti in un grandioso salone a grandi ornati in scultura oro e bianco dopolato in seta blu con grande frangia, grande buffetto scolturato a tre corpi, tavola a **coulisse** ed altra camera da letto in legno mogano, guardarobe, *armoire à glace, chiffonnier*, comò, letetto, pianoforte verticale, specchi, quadri, pendole e candelabri, letti, materassi, sofà, arnesi da cucina e lingeria; il tutto a pronti contanti.

2276 **V. Zavaroni,** *cat.*

CITTÀ DI MONCALIERI

Nell'Ufficio municipale di Moncalieri, alle ore 9 mattutine del 10 corrente si procederà alla vendita di due caseggiati e giardino propri della Città, siti in via Palestro, amena e comoda posizione, composti di trenta vani, parte ad uso di villeggiatura, e parte ad uso di magazzini o laboratori.

Rivolgersi per schiarimenti all'Ufficio municipale. 2271

Collegio-Convitto in Cavour (Torino)

Scuole pareggiate ed esami con effetto legale.

2261

CONVITTO CIVICO DI BRA

con cucina di compagna per Pensate

Scuole elementari, tecniche pareggiate, Ginnasio Regio. — Clima salubérrimo, [illegible] civile, medica pensione. — Pel programma dirigersi al Rettore. 2134

PACCHI POSTALI

In seguito alla nuova legge postale, che autorizza l'invio di qualsiasi pacco non eccedente chilogrammi tre, per soli centesimi cinquanta per l'interno del Regno, la **Ditta G. Biancotti, Agente postale pei trasporti locali** nella città di **Torino, Firenze, Napoli** e **Palermo,** si incarica pure della **presa e resa** a domicilio ed assicurazioni dei pacchi stessi.

Invio *gratis* regolamento e tariffa pei trasporti all'estero.

Dirigersi all'Ufficio, via Maria Vittoria, 25, TORINO. 2258

ALBERGO E RISTORANTE REBECCHINO

Vicino al a Stazione Centrale (destra)

TORINO — angolo via Nizza e Berthollet — TORINO

Camere unite e separate; sale per pranzi — Servizio di Ristorante a tutte ore; frequentato dai viaggiatori di commercio — Proprietà e modicità di prezzi. **Cataccia Vincenzo,** *propr.* 2275

Da vendere od affittare

al presente, nella salubérrima **Città di Busca**, vari fabbricati civili e rustici, in parte adatti ad uso alloggio di distinta famiglia od a grande albergo, nel centro della Città. Il tutto a prezzi limitatissimi con mora al pagamento.

Rivolgersi per le trattative al sig. Giovanni Macciano in Busca. 2270

PREMIATE SPECIALITÀ DOMESTICHE INGLESI

(S'invita il pubblico a provarle)

Goodall's Brunswick Black. — Preparazione liquida per salvare dalla ruggine e dipingere i cerchi di ferro, gli oggetti in ferro di cucina, ecc. — Si vende in bottiglie a L. **2 25.** 1640

GOODALL, BACKHOUSE e C., Leeds, Inghilterra.

AFFARI E COMMERCIO

Camera di Commercio ed Arti di Torino

Mercati delle uve dell'anno 1881.

Bollettini trasmessici dai Municipi.

8 ottobre.

Alba. — Barbere, mir. 700. Prezzo da L. 3 85 a 4 60. Media 3 805.

Nebbiolo, mir. 1209. Prezzo da lire 3 40 a 3 75. Media 3 555.

Uve diverse, mir. 3708. Prezzo da lire 2 75 a 3 00. Media 3 218.

Asti. — Barbere. Prezzo da L. 3 40 a 4 10. Media a 943.

Uve comuni. Prezzo da L. 3 15 a 3 70. Media 3 436.

Quantità introdotta a tutto il giorno 7 corr. mese, mir. 835,649.

9 ottobre.

Nizza Monferrato. — Barbere, mir. 8486. Prezzo da L. 3 [illegible] a 4 50. Media da 4 321.

Rettifica. — I prezzi delle barbere fatti sul mercato di Nizza Monferrato nel giorno 7 corr. mese furono pubblicati da L. 2 40 a 3 50, media lire 3 738, invece di L. 3 40 a 4 40, media L. 3 738. E nel giorno di ieri 8 corr. mese i prezzi medesimi furono pubblicati da L. 3 30 a 3 40, media L. 3 343, invece di L. 3 30 a 4 40, media L. 3 943.

PINEROLO, 8 ottobre. — Bollettino dei prezzi degli infradescritti prodotti agrari venduti in questo mercato:

		min.	ct.	cmine
Frumento	L.	23 84	21 09	564 5 06
Segale	»	15 66	13 61	68 3 44
Granoturco	»	13 70	16 95	471 4 40
Patate	»	1 50	0 75	350 mir.
Castagne fr.	»	2 50	2 25	1633 »
Canapa	»	7 25	6 —	69 »

TORINO, 9 ottobre. — Stante il continuo sostegno dei mercati esteri e di quelli d'origine, i nostri mercati cominciarono ad essere più animati con discreta domanda in tutti i generi.

I grani aumentarono di L. 1 a 1 50 per quintale; la meliga arrestò il suo ribasso e rialzò di quasi una lira per quintale.

I risi mercantili sono molto offerti, ed i risi fini ricercati e sostenuti. Segala in numerario. Avena senza variazione.

Ecco il listino dei prezzi:

Grano fino	quint.	L.	34 —	a	32 50
Id.	ett.	»	23 50	a	24 50
Id. mercanti.	quint.	»	28 50	a	31 —
Id.	ett.	»	21 50	a	23 50
Meliga	quint.	»	22 50	a	23 —
Id.	ett.	»	17 —	a	18 25
Riso	quint.	»	35 —	a	41 —
Id.	ett.	»	28 50	a	31 50
Segala	quint.	»	23 50	a	24 —
Id.	ett.	»	17 85	a	18 25
Avena	quint.	»	20 —	a	21 —

NB. Riso ed avena fuori dazio.

MILANO, 8 ottobre 1881. — Ecco il listino dei prezzi del grano consegnato a pronti al quintale:

Frumento nostrano	L.	25 75	a	24 75	
Frumento Po	»	28 25	a	30 —	
Granoturco	»	21 —	a	22 —	
Id. estero	»	19 50	a	20 50	
Segale	»	22 —	a	23 50	
Riso nostr. fino cent.	L.	27 —	a	38 —	
Riso pugliese	»	28 —	a	34 —	
Avena	»	19 —	a	20 —	

Stagionatore delle sete di Torino.

8 settembre 1881.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	10	924 30
	Trame	5	542 52
	Greggia	2	115 59
	Articoli div.	»	» »
	Totale	17	1582 61
	Tot. nel mese	99	
Stagionatura Cav. C. Azzario	Organzino	1	317 93
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	1	317 93
	Tot. nel mese	19	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	10	1725 24
	Trame	4	76 74
	Greggia	24	1967 29
	Articoli div.	»	» »
	Totale	14	3790 24
	Tot. nel mese	392	

NOVARA, 9 ottobre. — Ecco il listino dei prezzi fatti sulla piazza per ett.:

Riso nostrano	L.	23 70	a	28 50	
Id. bertone	»	23 35	a	23 50	
Frumento	»	20 05	a	21 75	
Segale	»	15 50	a	15 60	
Meliga	»	15 —	a	15 50	
Avena fuori dazio	»	8 50	a	9 —	
Risone nostr. al q.	»	17 50	a	18 50	
Id. bertone	»	18 —	a	19 —	

BORSA DI GENOVA — 8 ottobre.

Rend. it. c.	91 12	— 91 32	f.m.
Az. Banca Nas.	2320	—	f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	723	—	f.m.
Az. Regia Tabacchi	—	—	f.m.
Az. Ferr. Merid.	468 50		f.m.
Francia	lett. 101 25	— den. 101 29	
Londra	viste 25 74	— den. 25 71	
Oro da 20 36 a 20 38			

BORSA DI MILANO — 8 ottobre.

Rendita Italiana 5 0/0	cont.	91 1/2	
Id.	f.m.	91 32	
Azioni Banca Nazionale	»	2325	—
» Banca Lombarda	»	658	—
» Banca Generale	»	640	—
» Banca di Milano	»	875	—
» Banca Torino	»	730	—
» Cotonificio Cantoni	»	297	—
» Linif. e canap. Naz.	»	371	—
Azioni Lanificio Rossi	»	936	—
» Regia Tabacchi	»	548	—
» Ferr. Meridionali	»	476	—
» Ferr. Rubattino	»	600	—
» Ferr. Romane	»	145	—
» Società Cermalba	»	295	—
Obbligaz. Ferr. Meridionali	»	272	25
» Ferr. Sarde serie A	»	274	—
» Ferr. Sarde serie B	»	277	—
» Ferr. Sarde emis. 1870	»	277	—
» Ferr. M. Aust. R. I.	»	290	—
» Ferr. Paler.-Mar-Trap.	»	150	—
» Id. 2ª emissione	»	282	—
» Ferr. Milano-Erba	»	280	—
» Regia Tabacchi	»	544	—
» Pontebbane	»	155	—
» Cassa Risp. di Milano	»	506	25
» Ferr. Rubattino	»	1030	—
Boni Ferr. Meridionali	»	530	—
Francia a vista — 3 0/0	»	100	90
Svizzera a viste — 4 1/2	»	100	90
Londra a 3 mesi e 5	»	25	36
Francoforte a 3 mesi e 5 1/2	»	123	3/4
Vienna a 3 mesi e 5	»	215	—
Pezzi da 20 franchi	»	20	34

Fonduss,	7	8
Mobiliare	368 —	370 —
Lombarde	167 —	171 50
Banca Anglo-Au.	158 —	159 50
Austriache	356 —	357 —
Banca Nazionale.	810 —	811 —

Napoleoni d'oro	9 36	8	9 36
Arg. in banconote	100	—	100 —
Cambio su Parigi	46 80		46 87
Cambio su Londra	118 30		118 25
Rend. Austriaca	77 45		77 55
Rend. id.	76 40		76 50
Unionbank	149 30		150 50
Rend. Aus. nuova.	94 85		94 80
Rend. Ungherese	116 50		116 75
Berlino,	7		8
Mobiliare	536 50		535 —
Austriache	616 50		622 —
Lombarde	300 —		301 —
Cambio su Londra	20 22 5		20 24 5
Rendita Italiana	89 70	25	89 60 40
Az. Regia Tab.	—	—	— —
Obbl. Regia Tab.	—	—	— —
Rendita Turca	15 30		15 —
Prestito russo	93 50		93 75
Prestito orien. russo	60 90		60 90
Argent. per chil.	217 50		218 25
Londra,	7		8
Consolid. inglese	99 —		98 1/2
Rendita italiana	88 1/2		88 3/4
Spagnola	26 7/8		26 3/4
Turco	15 1/4		15 —
Egiziano del 1863.	74 7/8		75 1/2
Egiziano del 1873.	76 1/2		76 —
Argento	51 7/8		51 7/8

Torino. — Tip. Roux e Favale.